

I PRESIDENTI DELL'ASSEMBLEA

Raccolta degli interventi di insediamento dei Presidenti del
Consiglio regionale della Calabria (1970 - 2010)



Consiglio regionale  della Calabria

INTRODUZIONE

La raccolta dei discorsi d'insediamento dei Presidenti del Consiglio regionale rientra nella serie di iniziative istituzionali promosse per celebrare il quarantesimo anniversario della proclamazione del primo Statuto regionale e l'avvio dell'attività della massima Assemblea elettiva della Calabria.

I discorsi, raccolti in questa pubblicazione, testimoniano, indipendentemente dall'appartenenza politica dei presidenti che si sono succeduti in questi quaranta anni, la dedizione, la cultura e il senso delle istituzioni, ma anche la speranza e la passione civile, espressa attraverso l'impegno di ricercare le giuste risposte ai problemi che affliggono la nostra terra da tutti coloro che, nell'esercizio della loro alta funzione di garanti della democrazia, hanno rappresentato nel corso delle legislature ogni espressione politica e democratica della regione e tutti i singoli consiglieri.

La memoria storica ha la funzione di custodire i valori del passato ed allo stesso tempo è progetto che si rinnova, per il futuro. Sono convinto, per questa ragione, che la lettura di questa raccolta di discorsi, pronunciati all'atto dell'insediamento dei Presidenti del Consiglio, potrà essere utile per meglio conoscere il contesto storico e politico dei primi quarant'anni di regionalismo calabrese ed a fornire utile impulso per l'attività stessa del Consiglio regionale.

*Francesco Talarico
Presidente del Consiglio regionale*

Mario Casalnuovo (1970-1973)



Nato a Catanzaro il 18 maggio 1922. Laureato in Giurisprudenza, avvocato penalista.

In gioventù ha vissuto la drammatica esperienza dei campi di concentramento. Rientrato dalla prigionia tedesca, si è iscritto al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria ed ha militato nel Partito Socialista Italiano, rivestendo varie cariche a livello locale e nazionale.

Dal 1974 al 1979 ha fatto parte della Commissione ministeriale per la riforma del codice di procedura penale. Eletto il 30 luglio 1970, è stato Presidente del Consiglio regionale fino all'8 maggio 1973.

Eletto deputato nelle file del Psi nelle elezioni politiche del 1979 e del 1983, è stato Sottosegretario al Ministero dei Lavori pubblici nel I e nel II Governo Spadolini e Ministro dei Trasporti nel V Governo Fanfani.

È stato impegnato nell' associazionismo forense, ricoprendo, tra l'altro, la carica di vice presidente nazionale dell'Unione delle Camere Penali italiane e, per undici anni, di Presidente della Camera Penale della provincia di Catanzaro.

I[^] Legislatura
Seduta n. 1 del 30 Luglio 1970

Signori consiglieri, il mio vivissimo ringraziamento all'Assemblea per l'alto onore che ha voluto concedermi chiamandomi alla Presidenza del primo Consiglio regionale della Calabria. Sono perfettamente cosciente dell'altissima funzione che mi è stata conferita, che comporterà gravissimi oneri, specialmente in questa prima fase di attività del Consiglio, che sarà quanto mai faticosa e complessa.

Superato ormai definitivamente l'incidente di questa sera, sento di dover rivolgere il mio personale ringraziamento ed il mio apprezzamento, augurandomi che possano rappresentare il sentimento di tutta l'Assemblea, all'avvocato Giuseppe Marini che in un momento particolarmente tormentato e difficile ha saputo avviare e far proseguire i lavori del Consiglio fino all'elezione del Presidente e di tutto l'ufficio di Presidenza dell'Assemblea.

Rivolgo un deferente saluto a nome dell'Assemblea al Presidente della Repubblica italiana, onorevole Giuseppe Saragat. Da oggi incombe al Consiglio regionale della Calabria una grande responsabilità certamente più grande, per la dolorosa storia della nostra terra e della nostra gente, di quella che incombe sugli altri Consigli regionali del Paese. E' una responsabilità che nasce anzitutto dall'ordinamento regionale voluto dalla larghissima maggioranza del popolo italiano, che chiede giustamente l'applicazione integrale della Costituzione della Repubblica, affinché dalle vecchie e superate concezioni della potestà statale si possa passare alla realizzazione di uno Stato più moderno, quindi più civile e più democratico, basato sul consenso e sulla partecipazione; uno Stato che sia in grado di affrontare i problemi di fondo del nostro Paese, che, in sostanza, si identificano con una organica politica di riforme.

Siamo arrivati all'attuazione delle Regioni dopo ventitrè anni dalla promulgazione della Carta fondamentale della

Repubblica e direi che tanto pesante ritardo maggiormente deve impegnarci perché il nuovo istituto risponda realmente ai principi che lo hanno ispirato e dei quali, attraverso gli anni, il popolo italiano ha preso maggiore consapevolezza. Esso ha profondamente avvertito la necessità di spezzare la organizzazione verticistica dello Stato, che in definitiva ha impedito lo sviluppo armonico e democratico del nostro Paese, in contrasto con la fondamentale norma di cui all'articolo 3 della Costituzione secondo la quale "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Dovremo quindi sentirci particolarmente impegnati alla piena realizzazione del nuovo modello di democrazia ideato dall'Assemblea Costituente nello spirito della Resistenza, un modello in cui la Regione si colloca come anello di congiunzione tra potere centrale e potere locale, da un lato come sede di decentramento democratico di una serie di funzioni legislative e amministrative, dall'altro come centro di pianificazione, di stimolo, di coordinamento e quindi di valorizzazione dell'attività dei comuni e delle province. L'attuazione delle Regioni deve rappresentare un passo decisivo per la effettiva rivalutazione delle istanze democratiche di base.

Non è dubbio che le vecchie strutture dello Stato accentratore e burocratico, ereditate ed aggravate dall'ordinamento autoritario del ventennio, hanno ritardato o addirittura paralizzato la crescita civile del Paese, non consentendo l'approfondimento dei temi dello sviluppo economico attraverso il contributo, che dovrà essere da oggi in poi determinante, degli enti locali, che, privi di vera autonomia, sono stati fino ad oggi mortificati e sviliti in ogni loro naturale e legittima funzione. Ecco perché i Consigli regionali e, per quanto più direttamente ci riguarda, il Consiglio regionale della Calabria, dovranno essere i più intransigenti tutori dell'autonomia piena degli

enti locali, delle Regioni, delle province e dei comuni, in maniera che finalmente la Costituzione della Repubblica, che riconosce e promuove le autonomie locali, possa trovare integrale applicazione non soltanto per il rispetto che tutti debbono alla legge fondamentale dello Stato, ma affinché siano nella realtà creati i presupposti per l' avvio di una più corretta democrazia nel nostro Paese.

Il nuovo dinamismo che sicuramente l' ordinamento regionale imprimerà alla macchina statale varrà ad istituire nuovi rapporti tra cittadini e Stato, che consentiranno ai cittadini di sentirsi parte integrante della vita dello Stato nel momento in cui essi stessi parteciperanno non soltanto alle scelte politiche ma anche alle scelte economiche, alle quali è particolarmente subordinato l' avvenire dei lavoratori italiani.

E' per questo che noi vogliamo che le Regioni possano affrontare subito i loro compiti istituzionali; è per questo che noi vogliamo che l'autonomia regionale sia fin dall'inizio un fatto concreto ed una realtà inoppugnabile. Non possiamo non essere rispettosi per dovere, per vocazione, per costume delle leggi dello Stato. Ne abbiamo sempre invocato, come è accaduto per la Carta costituzionale della Repubblica, la integrale applicazione. Ma il rispetto dovuto alla legge trova un limite nella necessità che essa non contrasti con la Costituzione della Repubblica.

Ebbene, non può e non deve sfuggire al Consiglio regionale della Calabria - e in questo momento sento il dovere e la, necessità di sottolinearlo - che la legge n. 62 del 10 febbraio 1953, che reca norme per la costituzione ed il funzionamento degli organi regionali, deve considerarsi per diversi aspetti anticostituzionale, specialmente perché essa tende a porre degli inammissibili limiti all' autonomia regionale, rinviando nel tempo l' esercizio da parte delle Regioni della fondamentale potestà ad esse attribuita dalla Costituzione, quella legislativa.

L' articolo 9 della legge ora citata, poi sostituito dall' ultima parte dell'articolo 17 della legge finanziaria, era sicuramente in contrasto con le norme costituzionali che consacrano l' autonomia regionale e con lo stesso articolo 117 della Costituzione, che specifica la competenza legislativa della Regione. Né il richiamo di quella legge alla IX disposizione transitoria della Costituzione, per giustificare la sospensione dell' esercizio della potestà legislativa da parte della Regione, poteva essere condiviso, essendo inaccettabile una interpretazione di quella norma, meramente transitoria, che suoni come aperta violazione dell'autonomia regionale. Ai sensi dell'articolo 17 della legge finanziaria regionale, che ha sostituito l'articolo 9 della legge del 1953, le leggi quadro sono facoltative e la Regione potrà pienamente esercitare la sua potestà legislativa anche in carenza di esse decorso un biennio dall' entrata in vigore della stessa legge finanziaria.

Purtroppo, il principio della legge del 1953 non è stato completamente superato e conseguentemente anche sulla legittimità costituzionale dell' articolo 17 della legge finanziaria possono appuntarsi dubbi e riserve. Intanto è bene assumere una decisa presa di posizione sul modo di concepire le leggi quadro, che non potranno in alcun modo rappresentare uno strumento per svilire l'autonomia iniziativa delle Regioni e restringerne le competenze legislative.

Le leggi quadro dovranno essere intese come grandi leggi di riforma a carattere nazionale, destinate a tracciare gli indirizzi fondamentali dell' azione riformatrice nei vari settori dell' intervento pubblico e a fornire alle Regioni e agli enti locali la strumentazione necessaria per gli interventi di loro competenza. Potranno inoltre le Regioni attendere inerti per un biennio? O potranno, esercitando la propria iniziativa legislativa, predisporre esse stesse gli schemi delle leggi quadro nelle singole materie, trasmettendole al Parlamento al fine di spronarne l' attività? Nessuna norma in verità lo impedisce: soltanto attraverso l' autonoma iniziativa di più Regioni potrà essere democraticamente stimolata la potestà legislativa

del Parlamento affinché sia definitivamente sconfitto il disegno conservatore che vuole per lungo tempo costringere in una camicia di forza l'attività delle Regioni.

Spetterà al Consiglio approfondire i temi ai quali io ho brevemente accennato, anche al fine di stabilire se nel caso in cui il Parlamento non provveda sollecitamente con legge della Repubblica possa essere sollevata questione di legittimità alla Corte costituzionale. Il Consiglio regionale, comunque, vorrà sicuramente svolgere opera di pressione e di stimolo affinché i decreti delegati di trasferimento delle funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni siano approntati con la massima sollecitudine, per consentire in tal modo alle Regioni stesse di entrare al più presto nella pienezza di tutte le potestà ad esse conferite dalla Costituzione.

Il Consiglio regionale sarà prossimamente investito della elaborazione di due documenti di eccezionale importanza: il Regolamento interno, che dovrà assicurare il corretto e democratico funzionamento del nostro Consiglio, e lo Statuto, che atterrà alla vita stessa dell'ente Regione. Questi due documenti, come è ovvio, dovranno passare attraverso il lavoro preparatorio di due Commissioni consiliari, che dovranno formulare le loro proposte e rassegnare le loro conclusioni al Consiglio entro un breve e ragionevole termine, in maniera che il Consiglio stesso possa successivamente pervenire all'approvazione dello Statuto entro i termini stabiliti dalla legge.

Il nostro lavoro dovrà essere sollecito, ma al contempo quanto mai attento e profondo. Dipenderà infatti dai contenuti dello Statuto, dalle sue indicazioni programmatiche, dai rapporti che esso stabilirà tra Giunta e amministrazione regionale, dai nuovi metodi di partecipazione che dovranno essere previsti e istituzionalizzati per realizzare nuovi rapporti tra elettori ed eletti, che in definitiva varranno ad avvicinare, tramite la Regione, i cittadini allo Stato, dipenderà insomma dalla nostra volontà di dare all'ordinamento regionale i suoi autentici contenuti politici, economici e sociali, avendo

presenti le nuove esigenze di una società che in tutte le sue componenti è in rapida evoluzione, se le Regioni potranno realmente rappresentare lo strumento fondamentale di riforma di uno Stato ancora costretto in strutture arcaiche che non consentono di recepire i fermenti e le tensioni di un mondo nuovo, delle nuove generazioni che vogliono speditamente avanzare verso obiettivi di rinnovamento e di progresso.

Le forze che nel Paese reclamano una inversione di tendenza divengono sempre più numerose e più consapevoli: bisogna cogliere questo grande bisogno di crescita approntando strumenti e programmi adeguati ai tempi. Mi sia consentito su questo tema di esprimere il mio parere, che vuole essere soltanto un augurio ed un auspicio: che lo Statuto della Regione calabrese possa essere approfondito strumento di vita democratica, attraverso il quale garantire la effettiva partecipazione delle popolazioni calabresi alle nostre scelte e rendere l'amministrazione regionale aderente agli interessi degli amministrati, ponendola al riparo da qualsiasi pericolo di corruzione. L'amministrazione regionale dovrà realmente essere una casa di vetro: è questo che le popolazioni vogliono e io spero fervidamente che possano essere proprio le Regioni a dare ai cittadini nuova fiducia verso lo Stato, nuova fiducia verso le pubbliche istituzioni e verso gli stessi amministratori, chiamati dal popolo ad esercitare le loro funzioni nell'interesse delle comunità regionali.

Intanto, in attesa che i problemi relativi al trasferimento delle funzioni e all'esercizio concreto delle potestà delle Regioni siano risolti, il Consiglio regionale si troverà di fronte ad un altro compito particolarmente qualificante ed impegnativo, quello relativo all'approfondimento dei temi dello sviluppo economico della Regione calabrese, affinché le nostre istanze e le nostre conclusioni possano essere tenute presenti nella definitiva stesura del secondo piano di sviluppo economico nazionale. E', questo, un compito che impegnerà a fondo tutto il Consiglio, che dovrà sentirsi investito in questa sede della più alta responsabilità nei confronti della tormentata terra di Calabria.

Il Ministro del bilancio, onorevole Giolitti, prima delle dimissioni del Governo presieduto dall' onorevole Rumor, ha avuto occasione di esprimersi in termini molto espliciti, nella competente Commissione del Senato, evidentemente a nome del Governo, sulla necessità che le Regioni siano consultate sia in merito al piano di sviluppo sia sulla legge delle procedure della programmazione economica. Non è dubbio che le Regioni dovranno assolvere a un ruolo insostituibile in materia di pianificazione economica, di riequilibrio territoriale, di coordinamento delle attività delegate ed originarie degli enti locali.

Quello che dovrà essere il ruolo delle Regioni nella elaborazione e nella attuazione della programmazione economica è stato messo in grande risalto dal disegno di legge sulle procedure del piano, destinato a disciplinare i rapporti fra il programma economico nazionale e gli atti di programmazione della Regione. Si vuole in sostanza che la programmazione sia davvero una programmazione democratica e che la Regione ne sia la insostituibile protagonista in tutte le fasi più importanti, sia nella determinazione dello stato di fatto sia nella individuazione degli obiettivi da raggiungere.

Dovremo quindi metterci al lavoro con tutta sollecitudine, convinti come siamo della stretta connessione che corre tra l' ordinamento regionale e la politica di programmazione economica, anche se questa non è specificamente indicata tra le materie demandate dall' articolo 117 della Costituzione alle Regioni. Ma giustamente si è osservato che più che una materia, la politica di pianificazione economica costituisce un metodo posto a base della nuova politica economica del Paese, tesa al conseguimento degli obiettivi della massima occupazione e della rinascita del Mezzogiorno.

Non dovrebbero esistere antiregionalisti nel Mezzogiorno d'Italia, perché le Regioni rappresentano lo sbocco storico di una lotta vittoriosa contro la concezione autoritaria centralizzata dello Stato italiano, responsabile della

sostanziale divisione delle due Italie, della mancata reale unificazione del paese.

E' il Mezzogiorno che ha particolarmente sofferto per la struttura statale centralizzata e burocratica, che ha favorito le classi dominanti protese verso la conservazione di privilegi politici, sociali ed economici. Una moderna politica meridionalista deve necessariamente avere a suo fondamento la programmazione economica, della quale le Regioni sono indispensabile strumento. Ed è di grande interesse il rilievo che il Progetto '80 ha dato alla funzione della Regione ai fini della elaborazione del piano. In esso è specificamente detto che la Regione è un soggetto politico, che partecipa al processo di elaborazione del programma economico nazionale e interviene nell' ambito delle sue competenze in forma autonoma nella fase di attuazione del programma stesso.

Noi avremo a base dei nostri lavori documenti di fondamentale importanza elaborati dal Comitato regionale della programmazione economica che, pur nei limiti imposti dalla legge, ha svolto un' apprezzabile opera di ricerca, di studio e di impostazione sotto la dinamica ed appassionata direzione dell' avvocato Michele Costa, al quale va dato pubblico riconoscimento - che naturalmente è da estendere a tutti gli altri componenti del Comitato, alcuni dei quali siedono in quest' aula - della serietà del lavoro svolto, iniziato dal nulla e pervenuto a notevoli obiettivi con la elaborazione di una ipotesi di assetto territoriale e dello schema di sviluppo della Regione calabrese. Si tratta di documenti che, tra l'altro, hanno tenuto conto delle interessanti risultanze di pubblici convegni, ai quali hanno anche partecipato rappresentanze delle organizzazioni sindacali e delle categorie produttive e che sono già stati esaminati a livello di Consigli provinciali e comunali.

Pur nel quadro del piano di sviluppo nazionale potremo dunque assolvere ad una delle funzioni di maggiore rilievo nascente dall' autonomia regionale, tracciando le linee della programmazione economica e della programmazione

urbanistica regionali, delle quali saremo definitivamente investiti non appena la legge sulle procedure del piano sarà approvata dal Parlamento.

Avremo così la possibilità di elaborare autonomamente una politica del territorio, non soltanto sotto l'aspetto strettamente urbanistico, ai fini della espansione demografica ed edilizia, ma anche operando scelte ed adottando decisioni relativamente allo sviluppo agricolo, agli insediamenti industriali, turistici, commerciali, del traffico e delle attività direzionali nella nostra Regione. Sono certo che lo spirito di ogni decisione sarà informato alla suprema esigenza di rendere in concreto possibile il generale sviluppo della nostra Regione attraverso la crescita uniforme delle tre province calabresi.

Se dannosi sono gli squilibri territoriali tra gruppi di Regioni e tra Regione e Regione, gli squilibri di sviluppo all'interno della stessa Regione possono rappresentare un danno gravissimo ed incalcolabile. Ecco perchè da tutti i settori del Consiglio, sia pure con diverse motivazioni politiche, nelle passate sedute, in quella inaugurale del 13 luglio e soprattutto nella successiva seduta di aggiornamento del 22 luglio, si è affermata la necessità dello sviluppo complessivo ed organico della Regione calabrese.

Il passato costituisce un pesante bagaglio della nostra esperienza. Le lotte municipalistiche, le divisioni, le incomprensioni hanno costantemente rallentato, fino ad annullarlo, il nostro processo di sviluppo, determinando a volte fatti tristissimi che hanno profondamente addolorato, pur nella diversità di apprezzamento, tutti i calabresi. Oggi siamo qui, senza mandati imperativi o vincolanti, a rappresentare tutta la Calabria.

Dovremo essere tutti quanto mai responsabili ed acquisire la più profonda coscienza regionale. Soltanto così dimostreremo di avere appieno compreso l'altezza della nostra funzione, soltanto così dimostreremo di non avere tradito la fiducia che i calabresi, tutti i calabresi,

hanno riposto in noi. Per una profonda presa di coscienza regionale dovremo avere presente tutto il triste passato della nostra Regione ed essere consapevoli che nel più vasto problema del Mezzogiorno, che potrà essere affrontato soltanto attraverso il serio rilancio di una programmazione economica più democratica, articolata e fornita di reali mezzi di intervento, si inserisce in maniera del tutto particolare il problema della Calabria, che oggi purtroppo è la Regione più povera d'Italia.

Ma ad un esame obiettivo e sereno non può sfuggire che in questi ultimi anni si è realizzata una indiscutibile ed efficiente rete di infrastrutture, di cui nessuna delle tre province può disconoscere la notevole portata, che è valsa a spezzare l'isolamento della nostra terra e a rendere più rapide le comunicazioni e più facili i rapporti tra le popolazioni calabresi e che costituisce certamente la premessa del processo di valorizzazione, di sviluppo economico, civile e sociale della Calabria. Il resto toccherà a noi, quale forza stimolatrice dell'attività del Parlamento e quale forza di incentivazione di tutte le risorse della Regione.

L'Ufficio di Presidenza, da questo momento alla direzione dell'Assemblea nella più completa indipendenza dai gruppi consiliari, nella cui leale ed attiva collaborazione per altro confida, sarà sicuro garante dei diritti delle minoranze e tratterà la via, nei limiti delle sue possibilità, per porre il Consiglio regionale in condizioni di conseguire speditamente gli obiettivi che tutti noi sicuramente auspichiamo.

Auguriamo fin d'ora al nostro Consiglio regionale, un fecondo lavoro comune, che deve essere ispirato dal bene supremo della nostra terra, dalla necessità di assicurare migliori condizioni di vita ai lavoratori e a tutti i cittadini della Regione calabrese. Mi auguro, altresì, che questo lavoro comune possa svolgersi nell'ambito del più corretto e moderno rapporto tra maggioranza ed opposizione, che dovranno, l'una e l'altra, essere consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri in maniera che dal confronto

franco, aperto e leale possano discendere le più giuste ed equilibrate decisioni; che dovranno in ogni caso essere nostre. Io sono certo che il Consiglio respingerà sempre ogni interferenza ed ogni pressione che possano attentare alla sua autonomia, che dovrà essere e rimanere illimitata e sovrana.

Abbiamo dunque grandi responsabilità verso la Calabria, per far fronte alle quali dovremo sentirci forti della nostra stessa fierezza di calabresi, esaltata da un grande figlio di questa nostra generosa terra di Calabria, Leonida Repaci, che giustamente scrisse che la Calabria, grande e amara, è fondata sulla coscienza del proprio valore, della propria tenacia, della propria moralità.

In questo momento decisivo per la nostra Regione, il nostro pensiero si rivolge al pesante passato per trarre da esso forza e coraggio, al fine di affrontare i gravi e complessi problemi dell' avvenire. Il nostro ricordo va ai calabresi che in ogni tempo onorarono la Calabria nel campo delle lettere, della scienza, della tecnica, disseminando nel mondo gli alti valori dell' ingegno e della cultura.

Il nostro commosso ricordo va ai contadini della Calabria che, poveri ed oppressi, trovarono morte nel momento in cui erano in lotta per rivendicare il diritto alla vita. Che possa risorgere la Calabria attraverso la volontà tenace di tutti i calabresi e di noi che abbiamo l' onore di rappresentarli; che possa risorgere per bloccare l' esodo e per consentire il ritorno nella loro terra alle centinaia di migliaia di nostri lavoratori emigrati, che per esigenza di vita soffrono e si sacrificano in paesi lontani. Vada a loro il saluto del Consiglio regionale della Calabria che, iniziando i suoi lavori, ha già assunto il più responsabile impegno per la rinascita della nostra terra.

Elezione del 30 Luglio 1970

Esito della votazione: presenti 32; votanti 31; astenuto 1; maggioranza 17
Hanno ottenuto voti: Mario Casalnuovo 27; schede bianche 4

Scipione Valentini (1973 – 1975)



Nato ad Altilia (CS) il 4 ottobre 1915, è deceduto il 20 gennaio 1979.

Laureato in Materie letterarie presso l' Università di Messina. Insegnante, ha iniziato un'intensa attività culturale, politica e sindacale. Dirigente nazionale dell' organizzazione Ult-Inca/Cgil, è stato anche Ispettore scolastico, nonché dirigente provinciale del Psi e animatore della corrente

“Basso” di Alternativa Democratica.

E' stato consigliere comunale di Altilia e di Cassano Ionio. Consigliere comunale anche a Cosenza, ha partecipato alla fondazione del Psiup, di cui è divenuto dirigente e segretario provinciale. Consigliere regionale, è stato eletto Presidente del Consiglio l' 8 maggio 1973, carica che ha mantenuto fino al 21 luglio 1975.

Da Presidente dell'Assemblea legislativa calabrese ha promosso, tra l' altro, la creazione della rivista “Calabria” e la Biblioteca dello stesso Consiglio. Sindaco di Castrolibero, è stato anche collaboratore culturale presso l' Istituto Superiore di Scienze sociali di Cosenza.

I[^] Legislatura
Seduta n. 107 dell'8 Maggio 1973

Onorevoli consiglieri, onorevole Presidente della Giunta regionale, a nome dell' Ufficio di Presidenza testé eletto rivolgo un saluto e un ringraziamento indistintamente a tutta l' Assemblea regionale che ci ha dato con il voto la sua fiducia in questo particolare momento. Ma ritengo che un saluto caloroso vada rivolto all' intera popolazione della Calabria, al mondo del lavoro, a tutte le forze che guardano alla nostra azione come uno dei punti determinanti di svolta all' interno della nostra Regione.

So bene che il compito che mi è stato affidato è particolarmente faticoso e difficile. Ognuno di noi, qui e fuori di qui, ha raccolto in questi tempi le ansie e le trepidazioni per il ritardo con cui si è riusciti a rinnovare l' Ufficio di Presidenza, condizione indispensabile perché la Regione potesse camminare speditamente. Io ritengo però che ognuno debba riflettere sul fatto che non si perde tempo quando si assolve ad una esigenza di verifica e di confronto politico, soprattutto nel momento in cui i problemi si fanno più grandi, più affannosi, più drammatici.

E nella nostra Regione, cari colleghi e amici consiglieri, i problemi affannosi e drammatici non mancano, così come non sono mancati fin dal momento stesso della nascita dell' istituto regionale, gravemente turbata da disordini che hanno provocato, durante le manifestazioni eversive e fasciste di Reggio Calabria, vittime innocenti, cui si è aggiunta la morte di Malacaria, che è sempre presente in mezzo a noi.

Noi non possiamo non ricordare in questo momento il cammino faticoso che abbiamo fatto e non possiamo non sottolineare che ciò che si è verificato a Reggio Calabria, ciò che si è verificato nella nostra Regione non è un episodio fine a se stesso, se è vero come è vero - e i fatti anche recenti di Milano lo confermano - che la prepotenza

fascista si va manifestando in modo sempre più grave in tutto il Paese.

In questo momento così delicato per le istituzioni democratiche noi sentiamo il dovere di richiamarci fedelmente allo spirito e alla lettera dello Statuto, il quale al primo articolo sottolinea la perenne validità dei valori della Resistenza e dell'antifascismo.

Non dobbiamo comunque dimenticare che la Regione calabrese è stata provata anche da altre difficoltà e da altri problemi che, come anche i recenti fatti dell'alluvione confermano, sono anch'essi problemi squisitamente politici. Come uomini, tutti ci sentiamo il cuore stretto dalle raffiche della tempesta, che ha distrutto tanti paesi dell'alta costa ionica. Ma occorre anche, di fronte a tragedie di così rilevanti dimensioni, prendere coscienza di che cosa hanno rappresentato per il nostro Paese alcuni indirizzi politici e dell'esigenza di andare avanti, di avviare un corso politico nuovo di far sì che la Regione si confronti direttamente con i suoi problemi, mobilitando tutte le forze capaci di far sprigionare il potenziale di rinnovamento che esiste in Calabria come in tutto il Mezzogiorno: le forze del lavoro, le forze sindacali, le forze giovanili, liberandole dalla minaccia drammatica dell'emigrazione.

Il Consiglio regionale - ne sono certo - saprà riguadagnare il tempo perduto, saprà cercare nuove forme e strade per intervenire in modo incisivo nella realtà sociale ed economica della Regione, a cominciare dall'approvazione del bilancio, destinato a rappresentare un primo fondamentale momento di riferimento per l'azione politica da svolgere nell'immediato. Vorrei ricordare tra gli impegni più urgenti che la Regione dovrà affrontare la legge sulla montagna, la legge sulle deleghe ai comuni e agli enti locali in genere, in funzione di una gestione effettivamente democratica del potere, non subalterna rispetto alle forze tradizionali del Paese, il trasferimento dei poteri alla Regione, il diritto allo studio, la legge sulla sanità, una gestione della legge speciale per la Calabria orientata essenzialmente alla difesa del suolo.

Io sono certo di interpretare con questi rapidi accenni gli impegni più urgenti e qualificanti che ci aspettano, il pensiero degli onorevoli assessori e del Presidente della Giunta, come pure il pensiero dei colleghi del Consiglio tutto, i quali nelle Commissioni e in Assemblea si sforzano di dare il massimo contributo alla soluzione dei gravi e numerosi problemi che affliggono la Calabria, con particolare riguardo, sono certo in particolare del massimo impegno in tal senso di tutte quelle forze che hanno le maggiori responsabilità sul piano della crescita sociale e democratica della Regione, come pure del personale che, sebbene insufficiente e privo ancora di una precisa definizione sul piano economico e giuridico, ha saputo compiere per intero il proprio dovere, dando prova di grande spirito di collaborazione e di sacrificio.

Tutto, possiamo dire, è ancora da fare: perciò è necessario da parte di ognuna di noi un impegno considerevole, aperto alle soluzioni più coraggiose ed avanzate. Non mancano però, all'interno della nostra Regione, le forze necessarie per assolvere a questo compito. A voi tutti chiedo pertanto la massima collaborazione ad un'opera che, ripeto, non si annuncia né facile né indolore.

Prima di congedarmi non posso non rivolgere un caloroso saluto e un ringraziamento all'onorevole consigliere Mario Casalinuovo. Non devo sottolineare a voi quali sono stati i meriti, le virtù, quale è stato il lavoro, la mole di lavoro svolto da Mario Casalinuovo. Sapete tutti che Mario Casalinuovo ha svolto con dignità, con competenza, con intelligenza, con grande amore un ruolo fondamentale. Mario Casalinuovo ha rappresentato e rappresenta una pietra miliare nella vita della Regione calabrese, con la sua singolare, direi inimitabile, signorilità, pari all'impegno vigile e costante di cui ha dato prova in momenti tra i più drammatici per la nostra Regione, anche quando il turbine della vita si è abbattuto dolorosamente sui suoi affetti familiari.

I Presidenti dell'Assemblea

Questo saluto che io rivolgo all' onorevole Casalnuovo non vuole essere soltanto una testimonianza personale, ma anche la testimonianza e il ringraziamento dell' intero Consiglio regionale, di tutta la gente calabrese che ha guardato e guarda a lui come ad uno dei suoi figli migliori.

Colleghi, nel ringraziarvi ancora una volta della fiducia che avete voluto accordarmi, vi do appuntamento qui per portare avanti, nella diversità delle nostre posizioni politiche, ma nella fede che ci accomuna nell' istituto regionale, il discorso del rinnovamento della Calabria, del riscatto economico e sociale delle popolazioni della nostra terra.

Elezione dell'8 Maggio 1973

Esito della votazione: presenti 40; votanti 39; astenuti 1; maggioranza 21
Hanno riportato voti: Valentini Scipione 34; Marini 2; schede bianche 3

Consalvo Aragona (1975 – 1980)



Nato a Cosenza il 27 marzo 1916, è deceduto il 14 marzo 1990. Laureato in Medicina e Chirurgia, specialista in Pneumologia.

Ha esercitato la libera professione. Iscritto al Psi nel 1960, è stato segretario di sezione e componente del Comitato direttivo della Federazione di Cosenza. Consigliere comunale e vicesindaco, nel 1970 è stato eletto in Consiglio regionale nelle

liste del Psi per la circoscrizione di Cosenza.

Nel corso della I legislatura il suo apporto all'interno della maggioranza di centrosinistra (la Regione è stata governata per tutta la legislatura da una coalizione Dc-Psi-Psdi) è stato a volte determinante in varie discussioni: dalla programmazione economica ai rapporti Stato - Regioni, ai decreti di trasferimento dei poteri e delle funzioni.

Alle elezioni regionali del 1975 è stato rieletto, sempre nella circoscrizione di Cosenza, risultando il primo del Psi nella Regione. Il 21 luglio 1975 è stato eletto Presidente del Consiglio, carica che ha ricoperto fino alla conclusione della II legislatura (4 agosto 1980). Rieletto consigliere regionale nel 1980, si è dimesso il 10 maggio 1983.

II^a Legislatura
Seduta n. 1 del 21 Luglio 1975

Onorevoli colleghi, ringrazio quanti hanno contribuito alla mia elezione, ma anche tutta l'Assemblea che ha fornito questa prova di grande responsabilità che consente l'immediato funzionamento di questo organo istituzionale preposto ad un così elevato compito, soprattutto in questo particolare momento della vita della Calabria.

E' per me un grande onore essere stato chiamato a così impegnativa funzione, ma, non posso dissimulare il senso di emozione per la grande responsabilità che questo comporta, soprattutto per garantire la continuità operativa di coloro che hanno assolto questo compito nella travagliata prima legislatura. Essi hanno saputo operare con grande impegno, imprimendo alla loro azione dignità e prestigio e garantendo il retto funzionamento dell'Assemblea ed il libero svolgimento dell'attività dei singoli consiglieri presenti in quest'aula.

A questi principi mi ispirerò nell'assolvimento dei miei doveri istituzionali, ma preliminarmente riaffermo, sin da ora, l'impegno democratico e antifascista che ha sempre caratterizzato la vita di questa Assemblea; impegno che ha trovato la sua sintesi più completa nella Conferenza nazionale di Reggio e che è stato esaltato dal consenso popolare del voto del 15 giugno.

Il nostro antifascismo non può, né deve avere significato retorico, ma deve invece essere manifestazione concreta di volontà politica, rivolta ad impedire i tentativi di mortificazione del sistema democratico e delle sue libere istituzioni. Esso deve rappresentare un impegno di lotta per eliminare definitivamente l'azione di discriminazione nei confronti delle masse popolari, discriminazione che ostacola la riaffermazione dei diritti popolari e di fatto soffoca la naturale evoluzione sociale dei lavoratori, che sono l'elemento insostituibile del progresso civile del Paese.

In questo senso deve essere intesa l'azione contestativa della Regione Calabria nei confronti delle resistenze che ancora si frappongono alla realizzazione di quel modello dello Stato democratico pluralistico, previsto dalla nostra Costituzione repubblicana. A questo obiettivo primario dovrà essere rivolta l'azione diuturna delle forze d'azione politiche regionaliste.

Si rende, perciò, indispensabile ristrutturare su nuove basi il rapporto Consiglio-Giunta, che non può prescindere da una maggiore funzionalità organica ed operativa delle Commissioni consiliari permanenti, al fine di vivificare la vita della Regione, fondata sulla reale ed effettiva partecipazione popolare.

E' questo un discorso che merita di essere approfondito e ciò mi induce a ripromettermi di sottoporre all'esame dell'Assemblea una concreta proposta di lavoro, capace di garantire la massima funzionalità del Consiglio regionale, finalizzata all'avanzamento democratico della Calabria, secondo il dettato statutario e la volontà espressa dalle nostre popolazioni con il voto del 15 giugno.

In questo contesto dovrà trovare giusta considerazione, ovviamente, l'esaltazione dell'autonomia regionale intesa anche come strumento destinato a colmare i colpevoli ritardi ed i vuoti derivanti dalla mancata emanazione delle leggi quadro, così come si dovrà mirare a conseguire l'istituzionalizzazione del collegamento con le amministrazioni degli enti locali e con le organizzazioni democratiche dei lavoratori.

A questo proposito, sin da ora, formulo la proposta di avviare un dialogo costruttivo con la Federazione nazionale dei sindacati dei lavoratori per concretizzare sistemi e forme di lotta per contribuire alla realizzazione di una politica meridionalistica, quale scelta prioritaria e centrale della politica economica nazionale, volta al definitivo superamento degli squilibri territoriali e sociali del Paese.

I Presidenti dell'Assemblea

Con questi intendimenti, onorevoli colleghi consiglieri, mi accingo a svolgere il mandato affidatomi da questa Assemblea e per il quale sollecito l'apporto e l'ausilio di tutte le forze democratiche, regionaliste ed antifasciste, impegnate sulla frontiera della costruzione di una nuova Calabria, nell'unità di tutti i calabresi, per lo sviluppo economico, civile e sociale delle popolazioni della nostra Regione, alle quali va in questo momento il mio più affettuoso saluto e l'augurio che tutti insieme contribuiremo a far valere di più le nostre legittime aspirazioni per accelerare l'avanzamento democratico della Calabria.

Elezione del 21 Luglio 1975

Esito della votazione a seguito di ballottaggio : presenti e votanti 40;
Hanno ottenuto voti: Aragona 20; Falvo 3; schede bianche 17.

Seduta n. 134 del 20 Marzo 1978

Onorevoli consiglieri, desidero esternarvi il più vivo e cordiale ringraziamento per avermi riconfermato alla carica di Presidente di questo Consiglio regionale. Sono lusingato del vostro consenso, anche se ho piena consapevolezza che il vostro voto accentua la mia responsabilità nell'assolvere congiuntamente il difficile ed impegnativo compito; sia per quanto inerisce al coordinamento dei lavori di questo Consiglio, sia per la delicata funzione di rappresentanza di questa istituzione, massimo organo della collettività calabrese.

Ritengo di poter affermare di aver operato fino ad ora con entusiasmo, con dedizione e con tenacia, ma non ho la presunzione di aver assolto a pieno al mio compito che, al di là delle funzioni istituzionali, deve essere finalizzato al potenziamento dell'attività politica regionale, se si vuole dare concreta risposta alle istanze emergenti della classe lavoratrice e delle forze attive di questa Regione.

La fiducia, da voi manifestatami, varrà certamente a sostenere la mia attività ed in questo momento trovo doveroso riaffermare il mio impegno solenne di operare con ogni mezzo per trasfondere nell'azione quotidiana i principi consacrati nello Statuto della Regione Calabria, ispirati ai valori della resistenza e dell'antifascismo. Questi principi dovranno permeare ogni nostra azione ed ogni nostro comportamento, se si vorrà consentire all'Ente Regione di assolvere il compito di rinnovamento delle strutture dello Stato pluralistico, voluto dalla Costituzione repubblicana. Sono difficili ed ardui i compiti che ci prefiggiamo di assolvere, ma sono fermamente convinto che la nostra azione non sarà vana, se si riuscirà a realizzare la massima collegialità nell'attività delle forze democratiche impegnate a riaffermare il ruolo preminente dei lavoratori quale elemento essenziale dell'avanzamento civile del Paese.

Questo secondo momento della legislatura dovrà vederci impegnati alla rivalutazione dell'Ente Regione quale organo di governo e non già di gestione. La pratica attuazione dei decreti scaturiti dalla legge 382, è l'occasione propizia per avviare sul piano concreto la politica di una reale partecipazione popolare. Occorrerà perciò completare il quadro legislativo istituzionale e predisporre, quindi, tutti gli strumenti indispensabili per realizzare il nuovo assetto istituzionale e per consentire agli Enti locali, agli Enti di coordinamento intermedio ed a tutti i nuovi Enti subregionali, di poter assolvere i compiti ad essi affidati, sia nell'ambito della programmazione, sia in quello della gestione.

Ma, soprattutto, si rende indispensabile un costante e proficuo rapporto di collaborazione con le istituzioni e le organizzazioni rappresentative ed operanti ad ogni livello nell'ambito della collettività calabrese, organizzazioni sindacali unitarie dei lavoratori, associazioni di categorie, forze culturali ed imprenditoriali.

Questo programma di attività, potrà indiscutibilmente potenziare le strutture democratiche e favorire quel

processo di autoaggregazione, capace di rinsaldare il tessuto sociale della nostra Regione e di esaltare la sua peculiare funzione rivendicativa. Ma consentirà soprattutto all'Ente Regione di potere contribuire in modo più incisivo alla determinazione dell'indirizzo politico generale del Paese e di partecipare alle giuste scelte di carattere economico per far sì che la Calabria sia inserita convenientemente nel circuito produttivo della Nazione.

La fiducia nelle istituzioni democratiche e la realizzazione di una sostanziale democrazia partecipata costituiscono, peraltro, lo strumento idoneo per debellare i fenomeni di violenza che noi verifichiamo non soltanto in Calabria, ma anche nelle altre regioni d'Italia. Il tragico episodio accaduto in questi giorni rende ancora più pressante un intervento concreto che non può, ovviamente, indurre all'adozione di misure eccezionali, che comunque potrebbero configurare pericoli per la limitazione della libertà del cittadino, senza peraltro scalfire le organizzazioni criminali ed eversive che potrebbero godere della copertura di organismi insospettati.

E' paradossale che ancora nel nostro Paese non sia penetrato il concetto che la Costituzione repubblicana, simbolo ed essenza delle libertà democratiche, deve essere difesa dal singolo cittadino, ma soprattutto da quanti operano a qualsiasi titolo e livello nell'ambito dell'organizzazione statale repubblicana. Non si comprende perciò il perdurare dell'equivoco che dal 1968 è emerso nell'ambito dei servizi segreti, deputati a spiegare precisi compiti nell'interesse dello Stato e dell'ordine repubblicano.

In questa e sola direzione dovrebbe essere rivolta l'attività del Governo centrale, se si vorrà fornire una schietta risposta ai cittadini, turbati dagli inquietanti interrogativi che gli equivoci, le commistioni e le trame, che spesso hanno confuso responsabilità di forze eversive con quelle del SIFAR e dei nuovi responsabili del SID, hanno posto.

E' auspicabile che il nuovo Governo, sostenuto dalle forze popolari per garantire il processo di crescita del Paese, dimostri tempestività nelle azioni di verifica e di eventuale ristrutturazione di questi servizi, oltre che massima tempestività nell' azione ed oculatezza nella designazione degli uomini destinati ad assolvere compiti così delicati. Requisiti essenziali di questi elementi dovrà essere la loro profonda coscienza democratica e la indiscussa disponibilità a servire la Costituzione repubblicana, documento esaltante della riconquistata democrazia.

Non intendiamo esimerci dal fornire il nostro contributo anche in questa direzione, per infondere serenità ai lavoratori ed è quindi nostro preciso dovere spiegare ogni azione di bonifica sociale ambientale. Il Consiglio regionale della Calabria ha già assunto l' impegno di condurre con ogni mezzo la lotta contro la mafia e ogni forma di devianza sociale. Sta a noi realizzare questo programma, che non potrà essere convenientemente affrontato facendo soltanto ricorso a strumenti di mera repressione od a rudimentali misure di prevenzione poliziesche, ma potenziando ed esaltando la funzione degli organismi democratici, così da incidere nelle cause profonde del fenomeno e da condurre la battaglia per infine estirparle.

Il consolidamento della democrazia, attraverso il metodo partecipativo, costituisce di per sé la strategia più efficace ed idonea a realizzare l' isolamento e l' emarginazione di quegli elementi che inquinano la nostra società, degradandone la sua funzione.

La miseria, il sottosviluppo sono certamente elementi negativi, perché favoriscono il prevalere del metodo mafioso, alimentando la delinquenza organizzata e l' eversione. Occorrerà battersi per la instaurazione di nuovi metodi, che non potranno prescindere dal rafforzamento delle strutture democratiche della polizia, della magistratura e di tutti gli organismi preposti a tutelare le libertà individuali e collettive. E' necessario realizzare un coordinamento delle attività di questi organismi, i quali

dovranno ispirare la loro azione all' interesse della collettività del popolo in nome del quale essi sono chiamati ad operare.

Il nostro compito è certamente più difficile ed impegnativo oggi, perché si tende a fornire della Calabria un aspetto deformato, di Regione irrecuperabile, affetta da mali inveterati ed inguaribili, serbatoio di delinquenza e di violenza. Tutto ciò è vero e tutti sanno che questa impostazione è strumentale: la Calabria è vittima invece di una politica centralistica e perciò antistorica, la popolazione calabrese non è rassegnata, ha sempre contribuito attivamente, anche se silenziosamente, all' avanzamento civile del Paese ed oggi più che mai intende contribuire incisivamente al rinnovamento delle strutture dello Stato.

I calabresi non vogliono sopravvivere, vogliono vivere, partecipare a pieno titolo; democraticamente lottare per essere inseriti adeguatamente nello sviluppo produttivo del Paese.

Questi sono, a mio avviso, i principi informativi di una moderna politica meridionalistica di cui il Mezzogiorno dovrà essere protagonista, ciò dovrà ovviamente comportare un sempre più stretto collegamento con le altre Regioni, sia per favorire la enucleazione di un incisivo indirizzo politico, che questi Enti democratici dovranno fornire sul piano nazionale, sia per colmare il vuoto determinato dall' assenza di una programmazione nazionale. Auspico, infatti, la realizzazione di una programmazione comune tra tutte le Regioni nell' unità della classe lavoratrice quale momento di sintesi politica e di esaltazione del ruolo che l' Ente Regione dovrà assolvere. In siffatto contesto dovranno trovare giusta collocazione il problema occupazionale in genere e soprattutto le istanze emergenti dai giovani e dalle donne il cui contributo innovatore merita di essere indirizzato e potenziato.

Nel rinnovare, anche a nome dei componenti dell' Ufficio di Presidenza testé eletti, il ringraziamento per il compito affidatoci, desidero a mezzo vostro, cioè di voi che siete espressione della volontà popolare, indirizzare un saluto cordiale ai cittadini calabresi ed esprimere l' augurio che il programma di lotta democratica possa costituire la certezza di un domani migliore.

Se è vero che il non compiuto dramma meridionale non è più estraneo all' Italia, si potrà con fiducia affrontare la costruzione di una nuova Europa, al cui avanzamento i lavoratori calabresi hanno, anonimamente ma con sacrificio personale, con tenacia e dedizione, sostanzialmente contribuito.

Elezione del 20 Marzo 1978

Esito della votazione: presenti e votanti 39; maggioranza dei consiglieri assegnati 21.

Hanno riportato voti: Consalvo Aragona 36; Benito Falvo 3.

Rosario Chiriano (1980-1983)



Nato a Filadelfia il 23 gennaio 1934. Laureato in Giurisprudenza, esercita la professione di avvocato. E' stato eletto Presidente del Consiglio il 4 agosto 1980. Si è iscritto alla Dc nel 1952. Nel 1970 è stato eletto consigliere regionale nelle liste della Dc per la circoscrizione di Catanzaro ed è stato rieletto nel 1975 e nel 1980.

Nel corso della I legislatura ha presieduto il gruppo consiliare del suo partito.

Prima dell'esperienza regionale, ha svolto una lunga e proficua attività quale amministratore del suo Comune di origine, di cui è divenuto consigliere nel 1956. A Filadelfia, ha fatto sempre parte della sinistra di base.

Legato, oltre che dalla solidarietà propria di partito, anche da forti vincoli di amicizia ed intensi legami culturali al primo Presidente della Giunta regionale, prof. Antonio Guarasci, si è dimesso da consigliere e da Presidente del Consiglio l'11 maggio 1983. Nel 1987 è stato eletto alla Camera dei Deputati, terminando il suo mandato nel 1992.

III[^] Legislatura

Seduta n. 3 del 23 Agosto 1980

Onorevoli consiglieri, il 4 agosto, chiamato dal voto dell'Assemblea ad assumere la presidenza, nel breve saluto ho rivolto il pensiero alle nostre popolazioni, che tanto fiduciose guardano a questo alto consesso, ed a tutte le forze vive della Calabria impegnate nel politico, nel sociale, nel mondo dell'economia ed a quelle culturali e giovanili.

Oggi, prima di dare corso ai nostri lavori, ritengo doveroso riprendere, anche ora in forma breve, il discorso di saluto per offrire alla riflessione critica di ciascuno di voi; perciò in termini problematici, qualche spunto circa gli intendimenti coi quali va ad avviarsi l'oneroso compito della Presidenza dell'Assemblea il cui primo impegno ci porta ad assicurare, per quanto possibile, quella continuità operativa che nel passato così egregiamente è stata garantita da chi ha assolto tanta funzione.

Ed intendo ribadire come primo atto concreto - quale espressione sincera e convinta di fede profonda, nel rigore di una scelta che è di vita e di volontà - l'impegno della difesa e dell'avanzamento dei valori di democrazia e di uguaglianza, nel rispetto della dignità della persona umana come sanciti nella nostra Carta fondamentale, la quale, richiamando i principi ispiratori della Costituzione, riafferma il "rispetto dei valori della Resistenza e dei valori dell'antifascismo che la ispirano". Non già valori retorici ed astratti, bensì essenzialità culturali e pressanti per una condotta che ne testimoni costantemente le attuazioni, che ne segni la crescita, che si manifesti in concretezza di volontà politica indirizzata a sostenere il sistema democratico, ferma nella difesa delle libertà nel pluralismo, garante dell'avanzamento civile ed economico dei cittadini.

Per ciò impegno a lottare per contribuire ad impedire che minoranze sparute ma agguerrite, che si nutrono di violenza sanguinaria, possano minare le fondamenta dell'

organizzazione statale, che deve trovare nei cittadini gli artefici primi dell'irrobustimento dello Stato democratico.

Compito nostro è pure di corrispondere, con iniziative adeguate ed unitarie a reggere l'urto, garantendo il rispetto di tutte le fondamentali libertà, così duramente conquistare, più che mai oggi che lo scontro è già duro e preoccupante e sembra mettere in discussione la stessa convivenza civile e democratica.

Attraverso la viltà degli attentati a folle inermi si insegue l'eccidio e la morte assume proporzioni di strage.

E' il disegno sciagurato della eversione terroristica che riesce a sconvolgere, ma non travolge. E' stato incisivamente scritto proprio il 6 agosto, il giorno dei funerali delle vittime della strage di Bologna: "Vogliono dividerci, vogliono schiacciare sotto la stanchezza, le delusioni, l'ira il maggior tesoro accumulato nei trentacinque anni del dopoguerra, la capacità di un solidale vivere e scegliere insieme la vita. Vogliano mettere a nudo le incapacità antiche e recenti dello Stato e dei suoi strumenti e, poi, su questo nudo di errori, di egoismi, di inadeguatezze spingerci non a riformare, a ragionare, a correggere, a punire singoli uomini e singoli metodi, ma ad arrenderci, a rattrappirci in un rifiuto globale, totalitario e suicida!".

Ma gli assassini restano soli e bisogna fargliela sentire e pesare la loro solitudine restando noi uniti in calma solidale con più operatività e concretezza per ritrovare la nostra stabile pace e per difenderla. "Contro un popolo forte che vuole la pace non c'è cospirazione che tenga".

Così come in Calabria resta attuale ed impegnativa la lotta contro il fenomeno mafioso: è una sfida da affrontare e da vincere; deve essere sentita da tutti, dalla coscienza civile dell'intero Paese.

Lo Stato democratico - nelle sue più ampie articolazioni - deve dare una risposta adeguata allo "sconcertante

spessore” di questo fenomeno, che continua a lacerare il tessuto umano e politico della nostra società, soprattutto prevenendo con adeguati interventi nell’economia che consentano il massimo affrancamento dei cittadini.

E’ stato sottolineato il carattere di provvisorietà dell’Ufficio di Presidenza: ciò ha voluto significare anche disponibilità nostra a rivederne la Costituzione - ove dovesse occorrere - al fine di agevolare e comunque non ostacolare ogni utile intesa tra le forze democratiche protese alla ricerca di conseguire unitariamente scelte programmatiche, obiettivi promozionali ed intese politiche, ma la provvisorietà non vuole significare inerzia.

Proprio perché non potesse sorgere sospetto circa atteggiamenti di rilassatezza - a fronte della sempre più pesante realtà nella quale vive la Calabria e delle difficoltà sempre maggiori in cui siamo chiamati ad operare - non ci siamo fermati, avviando il nostro impegno operativo immediatamente ed assumendo le dovute iniziative per la convocazione del Consiglio nei termini statutari ed anche per gli altri adempimenti, condizioni indispensabili per il procedere degli organismi operanti nel contesto istituzionale.

Ma è soprattutto necessario che questa Assemblea nella sua unitarietà cominci ad esprimersi con atti qualificati a dare spinte più significativamente politiche, per offrire subito a noi stessi ed all’ esterno di quest’ aula l’ immagine più propria della Regione che vogliamo nella terza legislatura: ente di legislazione, di programmazione, di governo, di coordinamento, di stabilità nel raccordo con le realtà umane, sociali, politiche e culturali della Calabria, libero da pastoie e pesantezze gestionali, che si pone alla testa del movimento promozionale della crescita democratica e concorre - primus inter pares - con le realtà istituzionali, politiche, sociali, economiche, culturali, giovanili per far sprigionare tutta la forza rigeneratrice che pure c’è nelle aspirazioni e nella volontà della Calabria operosa.

E senza uscire dai confini delle attribuzioni sarà nostro intendimento di offrire connotazioni di serietà, di severità e di continuità al nostro operare, venendo subito ad indicare alcune proposte su cui i gruppi politici dovranno riflettere quali punti fermi per una partenza più idonea della legislatura, appena eletti gli organi: ed allora un invito pressante alla rilettura critica e pensosa della normativa statutaria nelle definizioni più propriamente politiche, per ribadire la decisa volontà, che deve impegnare tutti, di essere propositori ed artefici dell'attuazione ulteriore del nostro documento fondamentale; anzitutto per quegli aspetti di politica istituzionale la cui attuazione appunto adempie "il realizzarsi dell'effettiva partecipazione dei cittadini alle scelte politiche, alla funzione legislativa ed amministrativa ed al controllo dei poteri pubblici, quale condizione essenziale per lo sviluppo della vita democratica".

Non è più rinviabile la definizione della normativa che stabilisca le modalità per l'esercizio del diritto di iniziativa legislativa da parte dei cittadini e dei Consigli comunali e provinciali; del pari vanno avviate, nel riconoscimento della loro fundamentalità di strumento di partecipazione e dei limiti definiti, le normative che regolamentano la richiesta e l'attuazione del referendum popolare abrogativo nonché di quello consultivo delle popolazioni interessate a provvedimenti particolari.

Ed è del pari irrinviabile la predisposizione di adeguati e definitivi strumenti circa l'esercizio riconosciuto del diritto dei cittadini e delle organizzazioni sociali all'informazione sull'attività regionale.

La domanda di partecipazione, che sempre più pressante giunge a noi, deve far rompere ogni indugio e superare ogni ostacolo per definire il più corretto rapporto con gli Enti locali, momento essenziale dell'autonomia e del decentramento politico ed amministrativo.

Con la loro azione collaborativa, coordinandola, la Regione è chiamata ad assolvere quel ruolo primario ed

esaltante di soggetto autonomo della programmazione, assunta quest'ultima a metodo e strumento di governo: tanto ci spinge a dovere risponderci con impegno ed immediatezza per la definizione delle ipotesi di sviluppo economico e di assetto del territorio che consentano un procedere armonico verso la promozione economica e sociale, utilizzando tutte le potenzialità che pure sussistono sul nostro territorio.

Così come sono da rispettare certi impegni, tutte le incombenze che sono nostre, non ultima quella che vuole l'incontro annuale con i reggitori delle Autonomie locali per dibattere sullo stato della Regione in rapporto ai problemi dello sviluppo economico, sociale e civile.

E' questa l'ora di riprendere con impegno di propositi e di azione la "lettura" delle norme statutarie programmatiche con la decisa volontà di rendere corpose le ipotesi delineate: è la definizione del volto nuovo della Calabria, così articolatamente disegnato, che dovrà diventare realtà e dovrà conseguirsi trovando impegnati i cittadini quali soggetti consapevoli a partecipare alla vita ed alla crescita democratica della Regione.

Non è solo esaltazione dell'autonomia regionale, vuole essere ulteriore maturazione della coscienza civile e democratica collettiva per ridefinire il ruolo portante del massimo ente elettivo della Calabria, strumento democratico, propositivo, coordinatore, per colmare vuoti e manchevolezze anche colpevoli di altri poteri per, contribuire a far definire il realizzarsi di una politica meridionalistica, finalmente impegno attuale e centrale della politica economica nazionale, protesa alla riduzione degli squilibri del dualismo grave che territorialmente, socialmente ed economicamente presenta la società italiana.

Ma tanto attiene anche al modo di sapere essere classe politica valida ed alla imprescindibile funzione dell'essere classe dirigente!

I Presidenti dell'Assemblea

Nel discorso che ascoltammo al volgere del 1970 in questo consesso, al momento della elezione della prima Giunta della Regione - quando ancora lo Statuto non era definito - fu esaltata la funzione del Consiglio con queste parole: "L'Assemblea nella sua autonomia e nella pienezza dei suoi poteri ha la rappresentanza democratica della Regione. E' qui che noi confronteremo le nostre idee e daremo validità formale e giuridica ai nostri programmi e alle nostre proposte. E' qui che decideremo democraticamente con il contributo di tutti l'avvenire della Calabria".

Espressioni che offrono lucidamente, con l'immagine esatta del ruolo dell'organo, il valore solenne ed enorme che hanno le decisioni che vengono assunte e la proiezione futura delle determinazioni.

Oggi più che mai vi è la necessità dell'impegno unitario di tutte le forze politiche democratiche e popolari, in un incontro collaborativo finalizzato alla crescita civile e democratica che non può richiamare ad un "esclusivo interesse di parte".

Oggi vi è necessità di tutte le forze, in un'ampia intesa operativa che consenta la ripresa feconda della iniziativa politica, da cui prende avvio la operosità della Regione.

E resta ribadita la centralità del Consiglio, nel sistema regionalistico definito dal nostro costituente, nel rispetto dello spirito e del dettato costituzionale e nelle scelte che le forze politiche democratiche hanno concordemente assunto all'avvio dell'esperienza regionale.

Per ciò lo sforzo nostro, di questa Assemblea, è di essere e sapere essere momento dinamico di sintesi unitaria degli interessi della Calabria, quale espressione di volontà che offre risposte adeguate alle concrete, irrinviabili necessità che sono le richieste di un popolo che ha ansia e diritto a crescere.

Servizio resoconti del Consiglio regionale della Calabria

Grandi sono le nostre responsabilità verso la Calabria, il Paese, la democrazia: occorre iniziare subito il nostro lavoro e compiere fino in fondo il nostro dovere di cittadini e di lavoratori; cominceremo così a dare una risposta responsabile e positiva alle attese per la ripresa del cammino di avanzamento della nostra terra.

Elezione del 4 Agosto 1980

Esito della votazione: presenti e votanti 39

Hanno ottenuto voti: Chiriano 17; Rossi 10; schede nulle 2; schede bianche 10.

Anton Giulio Galati (1983-1993 e 1994-1995)



Nato a Monterosso Calabro il 31 gennaio 1935, proveniente dall' Azione cattolica, si è iscritto alla Dc nel 1951.

Gran parte della sua attività politica si è svolta nelle organizzazioni sindacali cattoliche. E' stato, infatti, dirigente della Cisl e segretario regionale generale.

Nel 1979 è stato candidato al Parlamento nelle liste della Dc conseguendo 50.000 preferenze. Nel 1980 è stato eletto in Consiglio regionale ed è stato nominato Presidente della Commissione per il Piano di Sviluppo economico, nonché Presidente della Commissione speciale per la predisposizione di strumenti legislativi per le deleghe di competenza nazionale.

Il 24 maggio 1983 è stato eletto Presidente del Consiglio, carica che ha mantenuto fino a maggio 1993. Ha ricoperto l'incarico di coordinatore nazionale dei Presidenti dei Consigli regionali e della Province autonome. E' stato alla guida dell' Assemblea legislativa calabrese anche nel periodo 10 agosto 1994 - 5 giugno 1995.

III^ Legislatura
Seduta n. 141 del 24 Maggio 1983

Cari colleghi, la responsabilità e la rappresentanza che mi avete conferito è di alto livello e spero di potere, con il vostro consenso e con il vostro aiuto, portarla fino in fondo con autenticità interpretando i bisogni delle genti di Calabria.

Noi viviamo un momento difficile, soprattutto questo elettorale, nel quale i partiti hanno bisogno di momenti di riflessione a fronte degli impegni elettorali per le difficili, tormentate scelte delle rappresentanze e per riannodare tra di essi le volontà di un nuovo impegno al servizio della Calabria.

Io credo che questo potremo concordemente portare avanti in questo lasso di tempo per determinare, in concreto, una vera esaltazione del ruolo del Consiglio regionale che è garante delle libertà costituzionali e che, allo stesso tempo, è di garanzia assoluta dell'autentica interpretazione della istituzione Regione.

Io so di essere manchevole, ma spero, con tutte le mie forze, di poter essere insieme a voi protagonista in questa vicenda. Grazie.

Elezione del 24 maggio 1983

Esito della votazione: presenti e votanti 35; maggioranza 21.

Hanno ottenuto voti: Galati 25; Rossi 9; Giardini 1.

IV[^] Legislatura
Seduta n. 1 del 17 Giugno 1985

Onorevoli colleghi, l' avvio di questa legislatura, la quarta, non é dei più esaltanti e a tutti impone l' urgenza di ritrovare le ragioni dell' impegno cui siamo stati chiamati dalla volontà popolare. Abbiamo concluso la terza legislatura regionale, con l' augurio e la certezza che, in qualsiasi posizione il giudizio degli elettori ci avesse collocato, saremmo stati umili ma decisi interpreti dei bisogni e delle attese dei cittadini e comunque protagonisti autentici della vicenda politica dell' intera Calabria.

Oggi che quel giudizio ci ha consentito, come singoli di tornare in quest' aula e come forze politiche di continuare a rappresentare gli interessi reali dei calabresi, non possiamo che ribadire così come io faccio, un impegno ed un augurio di buon lavoro per i venti consiglieri regionali riproposti dal giudizio popolare e riannodare le fila di un discorso avviato nella legislatura precedente, ma anche per gli altri venti che, per la prima volta, stamani, hanno varcato, come consiglieri regionali, gli ingressi di questa sala. A questi ultimi, anche a nome dei primi, sento il bisogno di formulare il più cordiale benvenuto; agli altri il piacere di ritrovarci e la speranza che tutti insieme sapremo essere interpreti fedeli ed appassionati dalle esigenze della Calabria e delle sue genti. Ci attende, onorevoli colleghi, un gran lavoro.

Le cose da fare sono molte ed assai spesso non si tratta neanche di cose nuove, ma che per ciò stesso, impongono momenti di rapida decisione in questa quarta legislatura. E' necessario andare intanto ad un rilancio, dell' attività legislativa di questo consesso, secondo ritmi e produttività che la parte terminale della terza legislatura ha già positivamente sperimentato per andare al cuore dei problemi.

Sono da chiarire con urgenza e definitivamente i processi di decentramento previsti dallo Statuto,

ampiamente necessari, come più volte ha ribadito questa stessa Assemblea, ed a questo punto non più razionalmente procrastinabili se veramente si vuole aderire alle previsioni della nostra carta fondamentale, secondo la quale la Regione deve essere e costituire il momento della programmazione e della necessaria e conseguente legislazione.

La quarta legislatura dovrà registrare l'attuazione delle deleghe agli enti locali minori ed il parallelo rilancio e specializzazione degli apparati strutturali della Regione che devono essere resi produttivi nel contesto del massimo di trasparenza.

Questi problemi interni non dovranno sottrarre tempo, attenzione ed impegno nel sollecitare e favorire la soluzione ai problemi sociali ed economici che caratterizzano la nostra regione e la collocano all'ultimo posto nella graduatoria delle 115 regioni europee.

Per disincagliare la Calabria da questa scomodissima posizione, nulla deve essere tentato, ma tutto va fatto con metodicità, senza farsi prendere dai problemi ed inseguirne impossibili e quotidiane soluzioni, scisse le une dalle altre. In questa, come nelle altre attività, la programmazione degli interventi deve costituire il metodo atto a perseguire soluzioni definitive e non apparenti.

Non è questa la sede e non ha l'autorità, una Presidenza di Assemblea risultata fra l'altro dal voto di ballottaggio, per fare elenchi esaustivi e dichiarazioni programmatiche.

Le cose cui ho brevemente accennato sono troppo importanti e, per giunta, non nuove e non potevano, perciò essere taciute. Su di esse mi pare, peraltro, che unanime sia l'impegno delle forze politiche, sicché appare possibile affrontarle per deliberare e risolverle.

Ma questa quarta legislatura è assai importante anche per gli altri, più generali risvolti, che pure ci coinvolgono

e che devono vederci protagonisti. Sono infatti maturi i tempi per quella riforma delle autonomie che si insegue ormai da lustri. Questa battaglia dovrà vedere la Calabria impegnata fianco a fianco con le altre Regioni. Abbiamo la competenza e la forza di dare contributi determinanti e qualificanti e se sapremo avviare a soluzione i nostri problemi interni, avremo anche il tempo per partecipare nell' agone nazionale che, in materia, è aperto da tanto, e deve trovare la sua rapida e naturale conclusione.

Non mi resta che augurare a tutti noi un lavoro proficuo nel rispetto della norma fondamentale e del regolamento ed auspicare, da questa sede, una trattativa rapida tra le forze politiche che, sulla base di un programma calibrato, meditato e mirato porti alla formazione di organi esecutivi ed istituzionali stabiliti.

Elezione del 17 Giugno 1985

Esito della votazione: presenti e votanti 40.

Hanno riportato voti: Galati 21; Ledda 10; schede bianche 9.

Seduta n. 83 del 12 Gennaio 1988

Voglio esprimere tutta la mia gratitudine all' Assemblea che, in termini così significativi, ha inteso riconfermarmi, con la fiducia, il mandato di Presidente, per questa ulteriore tornata della quarta legislatura regionale.

Il mio compiacimento non è solo dovuto alla constatazione che il mio operato e quello dei colleghi del passato Ufficio di Presidenza - che colgo l' occasione di ringraziare per la fattiva e preziosa collaborazione prestata - ha ricevuto un così importante riconoscimento, ma anche e soprattutto al significato che questa rielezione viene ad assumere nella prospettiva dell' avvio di una intesa istituzionale più ampia rispetto alle semplici convergenze di maggioranza per la gestione dell' esecutivo, intesa più ampia di cui non potrà non giovare

il funzionamento e quindi la credibilità ed il prestigio dell'intero Consiglio.

Credo che questo fatto assuma un grande rilievo in un momento in cui il processo di sviluppo dello Stato regionalista rischia di incepparsi, a motivo di una crisi di crescita della Regione, dovuta per un verso, alla crisi più ampia dello Stato assistenziale, dei rapporti internazionali (nonostante i barlumi di speranza fatti intravedere dall'ultimo mese del 1987), la condizione di stallo delle istituzioni comunitarie, il mancato avvio delle riforme istituzionali in Italia (sempre annunciate, ma non ancora concretizzate), l'accrescersi delle distanze fra le varie componenti della realtà sociale, fra loro e rispetto all'apparato politico e di governo.

Una crisi della identità della Regione, imputabile peraltro verso, a problemi specifici di questa istituzione, in cerca se legittimarsi come organo per la riforma dello Stato, o come modello di governo alternativo e nuovo rispetto al passato, o come strumento volto a superare gli squilibri territoriali, o come fulcro e volano di un incisiva attività di programmazione.

Questa crisi di identità non poteva non rivestire caratteri di maggiore gravità nelle "piccole regioni" e, tra queste, la Calabria, che ha visto aumentare il divario nei riguardi delle regioni più progredite, nel momento stesso in cui le politiche nazionali e comunitarie risultano sempre più incisive anche sul piano locale, mentre non è migliorato il raccordo tra Governo centrale e governi periferici e non si sono attivati processi e strumenti per una più fattiva forma di collaborazione fra le Assemblee regionali e il Parlamento.

Tutte queste circostanze - messe in rilievo, fra l'altro, dall'importante Convegno tenutosi a Venezia in occasione del decennale del Dpr numero 616 fanno capire quale rilievo è possibile e doveroso oggi dare al ruolo del Consiglio regionale calabrese ed alla circostanza che esso

sarà esaltato dal concorso, il più ampio possibile, delle forze politiche in esso rappresentate.

A questo obiettivo sento di dovere ancorare il mio mandato, interpretando l'autentica volontà politica di questa Assemblea, per come si è espressa nella mia rielezione. Rinviando alla doverosa consultazione dei colleghi del nuovo Ufficio di Presidenza - cui fin d'ora formulo gli auguri di buon lavoro - una dettagliata definizione del programma delle attività da realizzare, credo però di potere già individuare alcune idee forza relative ai prossimi impegni di questa Presidenza, interpretando le aspirazioni della volontà politica assembleare che ha concorso alla mia elezione.

Il Consiglio regionale della Calabria, per rispondere alle aspettative ed alle esigenze dell'ora presente - che ho prima delineato brevemente - non potrà che valorizzare sempre più le sue funzioni statutarie, migliorare ed accrescere i ritmi della sua produttività, acquisire sempre maggiore prestigio e credibilità all'istituzione regionale, accrescendone così la possibilità di interloquire da protagonista con le altre istituzioni operanti sul territorio, in sintonia ed al servizio con tutte le forze sane e progressive della società calabrese.

Alla programmazione regionale, al coordinamento delle iniziative necessarie per il rilancio del processo di sviluppo della Regione, al controllo ed alla valorizzazione delle autonomie locali e degli enti sub-regionali, l'attività del Consiglio dovrà essere mirata con particolare autorità ed efficacia; autorità ed efficacia di cui non potrà non giovare anche l'azione dell'Esecutivo, dal momento che sempre più ampie e democratiche convergenze nella definizione dei programmi e nella verifica della loro attuazione serviranno a migliorare il tasso di operatività della sua gestione. In questo senso l'impegno di questa Presidenza per una produttiva collaborazione fra Consiglio e Giunta è pieno e leale.

Una ritrovata intesa istituzionale mi sembra anche doversi interpretare come presupposto e stimolo per proseguire nell'opera di revisione delle "regole del gioco" che presiedono allo svolgimento dei lavori di quest'Assemblea nonché all'assetto ed al funzionamento delle Commissioni e nello studio, prospettazione ed esame di proposte che possano riguardare anche più ampie ed impegnative problematiche statutarie, sempre indirizzate ad un migliore funzionamento dell'istituzione.

A tutto questo gioverà il confronto ed il conforto che può esserci offerto dall'esperienza di altre Regioni, anche nella sede del coordinamento della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali, in cui la Calabria è rappresentata, senza escludere, con ciò, la possibilità di un'iniziativa che parta proprio dalla Calabria, al fine di consentire a questa sia pur "piccola Regione" di dare un proprio originale contributo al dibattito per le riforme istituzionali da tempo aperte, come ho già ricordato, in tutto il Paese, sulle quali ha richiamato autorevolmente l'attenzione il Presidente della Repubblica, cui doverosamente va, in questo momento il nostro omaggio, nel rinnovato auspicio di essere da lui ricevuti, per partecipargli personalmente le aspirazioni della nostra gente e gli intenti di questa istituzione.

D'altra parte, per l'efficienza immediata di questa istituzione consiliare - come, del resto, di tutte le istituzioni regionali - mi sembra doveroso e imprescindibile insistere per l'attuazione e la messa a regime della legge numero 11/1987 sull'ordinamento del personale. Personale che colgo l'occasione di ringraziare per la collaborazione già prestata in questi anni e per l'operosità e diligenza dimostrate, ma le cui potenzialità vanno ulteriormente valorizzate e razionalizzate attraverso l'applicazione della legge, per la cui piena osservanza e operatività sarà pure preziosa la convergenza di tutti i gruppi e le forze politiche ed il senso di responsabilità e lealtà istituzionale di tutte le organizzazioni sindacali, onde respingere ogni insidia e

tentazione di chiusura corporativistica e particolaristica, sempre in agguato.

Ai fini di una doverosa efficienza dell' istituzione consiliare non potrà non essere dedicata da questa Presidenza particolare attenzione ai problemi delle strutture sia della sede attuale, sia della sede in costruzione. L' impegno e l'auspicio sono che essi possano essere avviati tempestivamente a soluzione, pur nel rispetto della sempre più necessaria trasparenza delle procedure inerenti a questi lavori.

Credo che il perseguimento degli impegni così sommariamente individuati e delineati, con la collaborazione di tutti, possa servire a dare sempre più dignità e credibilità all' istituzione consiliare, e quindi a preservarle e garantirle un buon rapporto di comunicazione con la società e con la popolazione calabrese, cui pure in questo momento s' indirizza il mio pensiero nella speranza che questo Consiglio possa operare sempre meglio al suo servizio.

In tale quadro è stata già programmata, per l' anno in corso, la terza conferenza "Mafia-Stato-Società". Per come è stata già impostata e continuerà ad essere preparata, essa non solo dovrà servire da verifica agli impegni precedentemente presi ed alle iniziative in passato già assunte dal Consiglio e da questa Presidenza che si onora per essersi caratterizzata come una Presidenza "antimafia" nella lotta incessante e da non mai dimettere alla criminalità organizzata, ma dovrà pure questa volta riuscire veramente ad imporre la "questione calabrese" all' attenzione di tutta la Nazione, a farne una vera e propria "questione di Stato", perché dallo sviluppo della nostra terra e della nostra gente, dal suo riscatto, possa finalmente essere prodotto l' antidoto necessario a vincere tutti i suoi mali ed a superare la sua annosa arretratezza, con il concorso ed il contributo di tutte le istituzioni e movimenti che operano nella regione e a cui rivolgo il mio vivo saluto: dalla Chiesa alla Magistratura, dalle forze

dell'ordine a quelle sociali, dalle Università alle Scuole, dalla stampa, ai sindacati alle energie etiche e culturali.

Onorevoli Colleghi! Abbiamo di fronte obiettivi ambiziosi, dettati dal desiderio di fare qualcosa di grande per la nostra Calabria; di grande soprattutto per la modestia delle nostre forze.

C'è, senza dubbio, una componente di illusione in questi nostri propositi; siamo convinti, però, che un grande impegno, quale quello espresso nella votazione di stamani da parte delle forze politiche presenti in questo Consiglio non possa non essere onorato che da propositi e programmi, se si vuole, ambiziosi, ma, proprio per questo, all'altezza della fiducia accordatami, di cui ancora vi ringrazio.

Elezione del 12 Gennaio 1988

Esito della votazione: presenti e votanti 37.

Ha riportato voti l'onorevole Galati 35. Scheda bianca 1, scheda nulla 1.

V[^] Legislatura

Seduta n. 4 del 27 Luglio 1990

Il ringraziamento all'Aula non è solo dovuto ma anche sentito: ci attende una stagione delicata e difficile. La speranza è di essere capaci di corrispondere in pieno alla fiducia conferitaci dagli elettori calabresi.

Vi sono ancora molti problemi: la stessa provvisorietà di alcuni eletti nell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale corrisponde, forse, al tentativo di dare una migliore valutazione dei problemi istituzionali che ci attendono con il processo di autoriforma, già avviato col dibattito generale tenuto in aula, nella scorsa legislatura, ed ancora aperto tra le forze politiche presenti in questo Consiglio.

I Presidenti dell'Assemblea

Da parte nostra non mancherà la volontà di esercitare, in termini di servizio, il mandato oggi conferitoci. Grazie.

Elezione del 27 Luglio 1990

Esito della votazione: presenti e votanti 39.

Hanno riportato voti: Galati 29; Aloï 1; Cristofaro 1; schede bianche 8.

Elezione del 10 Agosto 1994

Esito della votazione: presenti e votanti 33.

Hanno riportato voti: Galati 22; Schifino 1; schede bianche 10

Domenico Romano Carratelli (1993-1994)



Nato a Reggio Calabria il 2 febbraio 1941, risiede a Vibo Valentia. Laureato in Giurisprudenza, svolge la professione di avvocato.

Si è iscritto alla Dc nel 1963. Sindaco di Tropea, è stato eletto consigliere regionale nel 1980. Rieletto alla IV legislatura, ha fatto parte delle tre Commissioni permanenti del Consiglio.

È stato, tra l'altro, Presidente della Commissione per il Piano di Sviluppo regionale fino al 1992 e ha presieduto la II Commissione permanente "Sviluppo economico". È stato eletto Presidente del Consiglio il 4 maggio 1993, carica che ha ricoperto fino all'agosto 1994.

Dopo l'esperienza alla presidenza del Consiglio, nella Giunta Veraldi è stato nominato assessore al Turismo.

Deputato nel 1996 e senatore nel 2001, nel II Governo Amato ha ricoperto l'incarico di sottosegretario di Stato ai Lavori pubblici.

V[^] Legislatura
Seduta n. 73 del 19 Maggio 1993

Onorevoli colleghi, al momento di assumere la Presidenza del Consiglio regionale ho manifestato l' esigenza e la volontà di indirizzarvi un saluto ed un ringraziamento con una più ragionata e meno emotiva riflessione, capace anche di indicare, in termini problematici, gli obiettivi per i quali mi adopererò in continuità ideale con chi, nel passato, ha ricoperto questo incarico conferendo dignità e prestigio all' Assemblea. Ad essi rivolgo il saluto ed il ringraziamento mio personale e dell' intero Consiglio.

Oggi - mi scuso sin d'ora per il tempo che ruberò alla vostra attenzione - intendo adempiere a quell' impegno, pur sapendo di poter risultare talvolta ripetitivo per cose già da me scritte e dette, ma che oggi, proprio perché chiamato ad una funzione istituzionale così alta, possono assumere un diverso significato.

Desidero, innanzitutto, rinnovare il mio ringraziamento all' intero Consiglio regionale per l' incarico conferitomi, consapevole, per profondo senso dello Stato, di cosa significhi presiedere la massima assemblea elettiva regionale, in questa Regione e soprattutto in questo momento.

Il mio saluto deferente va ai calabresi, ai gruppi consiliari di questa Assemblea, alla Chiesa calabrese - che condivide certamente e sosterrà la nostra ansia di cambiamento - alla Magistratura e alle forze dell' ordine, alle forze politiche, sindacali, sociali e culturali. Un saluto particolare desidero rivolgere alle fasce più deboli ed emarginate della nostra terra, che rappresentano, purtroppo, grande parte della comunità calabrese, verso le quali dobbiamo essere più attenti e consapevoli.

Onorevoli colleghi, viviamo in una società, quella calabrese, assediata dalla mafia, lacerata nel suo tessuto sociale, debole sotto il profilo economico; la presenza dello

Stato è evanescente, la disoccupazione ha superato di molto il limite di rottura, specie quella giovanile ed intellettuale.

A fronte di una comunità nazionale che, sebbene non esente da problemi, vive una realtà economicamente accettabile, pluralista, articolata, progredita e libera, questa parte d' Italia soffre di condizioni di povertà e degrado, nelle quali si restringono gli spazi di partecipazione e di decisione. Nella società calabrese - che non ha vissuto vero sviluppo anche come fattore di libertà - sembra non essere più possibile il libero esplicarsi delle potenzialità e dei talenti - eppure tanti ne esistono! Assistiamo invece ad un appiattimento sul potere che finisce per ridurre anch' esso sia gli ambiti di democrazia e di libertà che le possibilità di sviluppo civile e sociale, facendo regredire sempre più verso un sistema di sottosviluppo.

In un contesto simile, davanti a questa realtà, dobbiamo avviare una riflessione sul significato della nostra presenza, interrogarci sul nostro ruolo, chiederci concretamente quali debbano essere gli obiettivi possibile da realizzare.

In questa Calabria, che è quella che noi calabresi non vorremmo e che, per molti versi, la comunità nazionale immagina ancora peggiore attraverso lo spaccato tutto negativo che le offrono i mass-media, deve essere chiaro che il successo di una classe politica - almeno per quelli che considerano la politica come attività umana nobile e di servizio e non come strumento per le fortune di singoli o di clan - non si misura più, o almeno non solo, sulla mera gestione del potere e sulla capacità di accaparrarsi consensi, ma sulla volontà di progettare il cambiamento e di realizzarlo.

Alla Calabria serve che si ripensi agli obiettivi della politica, proponendo e realizzando come fine la civile convivenza ed una diversa qualità della vita.

Ciò, però, sarà possibile a patto che si abbia la volontà e la capacità di avviare un processo di ricostruzione delle grandi idealità e dei valori etici al quale dovrà ispirarsi e

partecipare tutta la società calabrese: primo fra tutti questo Consiglio!

A questa Regione manca, infatti - secondo la recente tesi di Robert Putnam - la *civicness*, cioè quel tessuto di virtù che costituisce la comunanza civica basata sulla tolleranza, sulla fiducia e su di un' ampia partecipazione attiva dei cittadini: questo deve essere il riferimento principale di ogni scelta e di ogni azione.

Anche la politica deve rapportarsi a questa necessità di ricostruzione civica e morale. La Calabria, come tutto il Sud per la verità, ha pagato lo scotto di una cultura politica, quindi di una classe dirigente, che ha caratterizzato il proprio impegno conquistando o mantenendo consenso e ruoli, piuttosto che realizzando sviluppo e crescita della comunità.

Occorre abbandonare la convinzione che il sistema, anche per una sua opulenza ormai passata, realizzasse comunque sviluppo, per cui la fatica e l' impegno della classe dirigente poteva tranquillamente essere spesa per la conquista del potere nei partiti e, con essi, nelle istituzioni.

Questa logica ha coinvolto non solo la politica, ma tutti i settori e tutti coloro che, a qualunque livello, conquistavano ruoli di preminenza, salvo alcune eccezioni che, purtroppo, si sono manifestate più come avvertite responsabilità personali che come cultura di classe dirigente.

Il sistema dominato da tale logica ha determinato la nascita e l' affermazione di un ceto dirigente quasi sempre rinchiuso nei propri obiettivi ed egoismi, teso a privilegiare come metodo di governo da un lato l' assistenzialismo e dall' altro la risposta agli interessi rappresentati e "forti".

Certo, le responsabilità sono anche nostre e dei cittadini calabresi, ma ve ne sono, e gravissime, da parte dello Stato che avrebbe dovuto favorire uno sviluppo armonico ed un controllo capillare del territorio, facendo per intero la sua parte e che oggi, invece, è avvertito come ostile e certamente

assente, sia per gli esiti di scelte di fondo che hanno condotto ad uno sviluppo distorto che ha privilegiato esclusivamente i consumi, sia per la ipoteca mafiosa non adeguatamente contrastata.

A tal riguardo, occorre evidenziare che l' apparato statale non solo non realizza pienamente le condizioni per una lotta determinata e decisiva alla mafia, ma addirittura non combatte con sufficiente incisività contro le piccole diffuse illegalità proprie dell'apparato pubblico. Il cittadino, allora, si sente indifeso e, talvolta, si ritiene vittima di due poteri, quello della mafia e quello dello Stato.

Può apparire azzardato, ma lo straripare del potere mafioso fa pensare che si sia affermata una ambigua rassegnazione a considerare l' economia parallela della mafia come una specie di ammortizzatore sociale, uno strumento per evitare la rivolta di una comunità disperata.

La vicenda calabrese, con le sue infinite storie tribali, è la risultante di tanti piccoli e grandi fatti in cui vi è una certa supina acquiescenza del comune cittadino verso "l'aggiustamento", ma influisce su di essa anche la tendenza di chi è egemone a gestire e mantenere tale condizione, nel presago timore che un cambiamento possa portare ad un ricambio della *leadership* non solo in politica, ma in tutti i settori della vita sociale.

La situazione calabrese, in ogni caso, non permette più analisi né, tanto meno, inerzie; reclama, invece, il deciso avvio di un cammino che conduca questa società ad uscire dal coma. I suoi grandi problemi, infatti, quali la mafia, l' ormai devastante questione morale, la stessa disoccupazione potranno essere superati e vinti solo se si scopre una "religiosità civile", l' amore per le istituzioni, lo spirito di appartenenza alla comunità.

Se l' etica diventa metro di giudizio nel rapporto tra noi e gli altri, non saranno forse necessari, per determinare scelte e comportamenti, leggi e sanzioni, ma si affermeranno i valori della solidarietà e del bene comune, pur avendo

coscienza che la nostra storia recente e quella antica non ci aiutano: in Europa si affermava la riforma di Lutero, in Italia si praticava la simonia.

In quest' Assemblea, se vogliamo segnare il cambiamento, dobbiamo subito dare alla Calabria un governo forte, autorevole e partecipato, per la cui formazione la discriminante non sia più l' appartenenza all' una o all' altra forza politica, la scelta del Presidente o dell' Assessore di turno, ma il comune sentire per il raggiungimento di obiettivi di crescita e di cambiamento, con la consapevolezza di dover affrontare con urgenza e risolvere questa problematica.

Lo spartiacque non si individua più con gli schemi desueti del passato, bensì con la volontà ed il coraggio di volere il cambiamento, cominciando da noi stessi, personalmente e come istituzioni, a fare autocritica sul passato, se si vuole chiamare gli altri alla responsabilità. Corriamo, altrimenti, il rischio di essere superati dalla società civile piuttosto che precederla ed indirizzarla: basti pensare alla coraggiosa iniziativa dei commercianti di Cittanova, ai quali ho ritenuto fosse mio dovere esprimere la solidarietà dell' intero Consiglio.

Cittanova: simbolo di una Calabria possibile!

E' indispensabile, dunque, uno sforzo onesto e civico che accomuni chi ha volontà e capacità politica per indicare la strada da percorrere per arrivare al nuovo e al diverso, cominciando da subito a fare i primi passi, perché il nuovo e il diverso dal presente sono ciò di cui ha assoluta necessità la nostra regione.

In tale contesto, prioritaria deve essere la nostra attenzione al processo di riforma dell' Ordinamento, sia contribuendo attivamente al dibattito in corso nella nazione e nel Parlamento, sia adeguando tempestivamente le norme statutarie e regolamentari alle esigenze di maggiore efficienza e produttività dell'istituzione, anche in vista delle

ulteriori e gravose competenze che saranno attribuite alle Regioni.

Desidero affermare con forza che la Calabria non può rassegnarsi fatalisticamente alla sua sorte. Dobbiamo invece vivere l'attuale difficile realtà con dignità ed orgoglio, affermando il nostro essere italiani e rivendicando il rispetto dei valori costituzionali, in particolare quelli affermati dagli articoli 3 e 4, da parte della comunità nazionale, con la volontà di far comprendere che vi è bisogno di un nuovo meridionalismo legato alle specificità regionali.

La Calabria ci appartiene: essa è quella che è perché nasce dalle scelte che ogni cittadino, ognuno di noi, ha compiuto nel passato. Vi è una grande colpa collettiva, che è di tutti, pur con diversi livelli di coscienza e responsabilità: noi, noi tutti, non ne siamo immuni.

Questo Consiglio ha ancora sufficiente prestigio per la comunità calabrese e, raccordandosi al governo regionale, pur nel rispetto delle diverse funzioni e competenze, può, con una nuova visione, svolgere un grande ruolo: dipende da noi, da noi tutti che dobbiamo essere consapevoli che chi realizzerà questo può aspirare ad essere una speranza per la comunità.

Dobbiamo essere una classe politica che si pone alla guida della Regione, che sia fatta da uomini probi e generosi, scevri da ambizioni personali, disposti a lavorare per la comunità e pronti a farsi da parte se la rinuncia serve a realizzare il nuovo disegno; uomini liberi da vincoli e pronti a cogliere ed indirizzare il nuovo e diverso che pure faticosamente si avverte in Calabria.

Io voglio essere tra questi, spero con tutti voi.

Pasolini scriveva che quello che non è avvenuto in cento anni può accadere in una notte. Speriamo che anche per la Calabria sia così, speriamo che essa diventi gentile e libera.

I Presidenti dell'Assemblea

Speriamo che sia arrivato anche per la Calabria quello che i filosofi greci chiamavano “Kairòs”: il tempo opportuno.

Con questo spirito, rinnovo il mio grazie all' Assemblea tutta e - mi sia consentito - particolarmente al mio gruppo, ribadendo tuttavia che il mio ruolo è a disposizione dello sforzo comune: che alle parole seguano i fatti.

Elezione del 4 Maggio 1993

Esito della votazione: presenti e votanti 36.

Hanno riportato voti: Carratelli 24,; Sprizzi 9; Tavella 1; Aloï 1; Donnici 1.

Giuseppe Scopelliti (1995 – 2000)



Nato a Reggio Calabria il 21 novembre 1966, è sposato ed ha una figlia. Laureato in Economia e Commercio, ha iniziato la sua carriera politica ricoprendo nel 1990 la carica di segretario provinciale di Reggio Calabria del Fronte della Gioventù e nel 1993 quella di segretario nazionale.

Nel 1994 è stato candidato alle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, ottenendo 34.000 voti di preferenza.

Nell'aprile del 1995 è stato il primo eletto nella lista di Alleanza Nazionale alle elezioni per il Consiglio regionale, rivestendo il ruolo di Presidente del Consiglio dal 5 giugno 1995 fino al 22 maggio 2000. Rieletto consigliere regionale, nella lista di An, è stato assessore al Lavoro e alla Formazione professionale.

Nel 2002 è divenuto sindaco della città di Reggio Calabria, rieletto nel 2007 con il 70% dei consensi.

Nel giugno 2008 è stato nominato vicepresidente dell'Anci e riconfermato nell'anno successivo. Nel 2009 è stato tra i costituenti del "Popolo della Libertà" di cui è divenuto il coordinatore regionale. Dal 30 marzo 2010 è il Presidente della Regione Calabria, eletto con il 57,82% dei voti.

**VI^a Legislatura
Seduta n. 1 del 5 Giugno 1995**

Onorevoli colleghi, è questo sicuramente un momento molto importante per la storia della nostra terra, della Calabria tutta, per cui voglio rivolgere un ringraziamento ed un saluto che sia anche di buon auspicio per un cammino nuovo e diverso rispetto al passato che deve assolutamente essere intrapreso. Il mio sarà un breve discorso che non vuole essere retorico né tantomeno demagogico.

Questa terra, queste città, queste province hanno bisogno di uomini capaci, di gente forte, che vuole rompere col passato e guardare avanti per dare dignità, decoro e speranza ad un intero popolo. Parto quindi da una data - quella del 23 aprile - che ha rappresentato un momento storico in cui la gente ha voluto dare un segnale per una inversione di tendenza, per il cambiamento.

Dobbiamo rispettare le regole della democrazia e quindi la volontà popolare, sforzandoci di guidare, anche dal Consiglio regionale - che si è rinnovato per la stragrande maggioranza - con coerenza, lealtà e trasparenza, la regione verso nuove prospettive, verso mari più aperti, verso nuove speranze, verso un qualcosa che, veramente, possa consentire a tutti i calabresi di cominciare a sognare.

Mi sforzerò per assolvere appieno il mio ruolo, nonostante la mia giovane età, per essere un Presidente, al di sopra delle parti anche perché provengo da una formazione politica che ha subito per tanti anni e che conosce cosa significa il grande sacrificio e l'umiltà.

E' da questo breve percorso, che mi ha visto protagonista nelle file del mio partito, che traggio la mia esperienza, posta fin d' ora a disposizione di tutti, nel rispetto dei ruoli istituzionali e soprattutto di tutti i gruppi consiliari, cui sarà garantita la possibilità di dispiegare le proprie forze, per realizzare ogni possibile aspettativa e perché siano interamente soddisfatte le loro esigenze all' interno del Consiglio.

Impegni importanti, fondamentali ci attendono: E' necessario procedere, tutti insieme, alla revisione dello Statuto e del Regolamento; è necessario distinguere chiaramente il ruolo e le funzioni del Consiglio da quelli della Giunta regionale. Al Consiglio sono demandati prevalentemente compiti di indirizzo politico, oltre all'esercizio della potestà legislativa, ecco perché vanno eliminate tutte quelle piccole attività che ne intralciano l'azione, rendendolo, talvolta, immobile. L' iter legislativo deve essere reso più rapido, pur garantendo, nel contempo, a tutti la massima rappresentatività e la piena agibilità di ogni struttura del Consiglio.

E' chiaro che da oggi, da questa seduta di insediamento ha inizio quel percorso nuovo di cui parlavo prima, per dare alla Calabria una immagine diversa, vincente che guardi ad un futuro di speranza. Dobbiamo, perché no, adoperarci per riuscire a rappresentare per i tanti giovani calabresi un reale punto di riferimento.

La prima delle cose che dovremo fare è quella di rendere finalmente libero per i cittadini l' accesso alle sedute consiliari affinché possano verificare di persona quello che accade all' interno di questo palazzo che per venticinque anni ha dimostrato poca coerenza ed altrettanto poca trasparenza. Incominciare ad avvicinare le istituzioni alla gente, renderla partecipe della funzione, del ruolo e delle proposte di questo Consiglio, ritengo che sia il primo vero segnale di cambiamento che abbiamo il dovere di fornire a tutti i cittadini calabresi.

Ciò, conseguentemente, comporta che dovremmo avere, ed avremo, grande attenzione nei confronti delle varie problematiche e molto rispetto per le istituzioni; caratteristiche essenziali perché possa essere avviato quel processo di rinnovamento che sta tanto a cuore all'intero Consiglio.

Ecco quindi perché, nell' interesse della nostra terra, della nostra Calabria, dovremo spesso ergerci al di sopra di quelli che sono gli interessi dei gruppi politici di

appartenenza, per guardare finalmente con obiettività al cambiamento che la gente reclama, al nuovo che insistentemente a tutti noi viene chiesto di perseguire.

Significativa, a mio avviso, è anche la presenza in questo nuovo Consiglio regionale di tanti giovani che hanno saputo raccogliere il consenso dei cittadini della nostra Calabria e che potranno finalmente fornire un contributo concreto, siano essi appartenenti a forze politiche di maggioranza che di opposizione, in un confronto che avverrà certamente nel rispetto delle regole. Non c'è dubbio, infatti, che l'opposizione saprà essere quanto mai valida e costruttiva, e non dovrà certamente intralciare i lavori del Consiglio che deve, invece, intraprendere una strada, lunga, per cui ha anche la necessità di cominciare a correre per tentare di dare risposte concrete alla tanta gente, ai tanti giovani che ci guardano, finalmente, con fiducia e speranza.

Determinante, a tal fine, sarà la costituzione della nuova Giunta, che sarà eletta nella prossima seduta, e quindi l'approvazione del documento politico-programmatico della nuova maggioranza, la cui condivisione ha fatto sì che i cittadini calabresi indirizzassero il loro consenso verso una maggioranza, piuttosto che un'altra.

Del programma dovremmo certamente individuare i punti importanti, fondamentali per l'immediato rilancio di quei settori che dovranno operare da volano per l'intera nostra Regione. Non intendo assolutamente essere prolisso, perché sono personalmente convinto - ma anche perché è una esigenza ed una necessità che nasce dai giovani - che per la politica sia giunto finalmente il tempo di chiudere con le sterili parole per iniziare ad operare; consentitemi però di sottolineare come oggi questo Consiglio, con l'elezione di un Presidente reggino, abbia dato anche un riconoscimento ad una città mortificata come Reggio Calabria. E' certamente anche questo il segnale di una situazione nuova, di un momento di grande unione che vede le cinque province finalmente impegnate a dare alla Calabria il segno del rinnovamento, di una nuova dimensione per determinare

veramente un reale e profondo cambiamento per la nostra regione.

E' questa, dunque, la testimonianza di un classe dirigente nuova che vuole guardare al futuro con grande speranza e che vuole rappresentare il perno per il rilancio dell'intera società calabrese, ma soprattutto vuol essere d'esempio per i giovani, vuole adoperarsi per promuovere una nuova cultura, una diversa mentalità nell'intera popolazione calabrese, presso la quale intende accreditarsi quale classe dirigente che ha chiuso con le vecchie logiche, quelle affaristico - clientelari che hanno, anche all'interno di questo Consiglio regionale, infangato il nome dell'Istituzione.

Perseguiamo logiche differenti perché - ripeto - l' esempio per le giovani generazioni deve partire da chi all' interno di questo Consiglio rappresenta le istituzioni, il popolo e pertanto deve essere il garante della trasparenza, della lealtà, della coerenza, della moralità, di quello che vuole e deve essere il cammino della nuova politica. E' questa, infatti, l' indicazione che ci viene anche da quei giovani che stamattina hanno manifestato davanti al palazzo chiedendo finalmente trasparenza e pulizia, qualità che dovremo garantire tutti insieme, perché se questo non avverrà, verranno meno non solo la dignità e l'onestà di una parte politica, ma quelle dell' intero Consiglio.

E' nell' interesse della nostra popolazione che noi dovremo lavorare, cominciando con l' affidare ai giovani gli strumenti che possano consentire loro di svolgere un ruolo da protagonisti nella costruzione della nuova società calabrese, per cominciare a volare alto, nel bene della nostra Calabria.

Elezione del 5 Giugno 1995

Esito della votazione: presenti e votanti 42.

Hanno riportato voti: Scopelliti Giuseppe 25; Bova Giuseppe 14; Tavella 3

Giovanbattista Caligiuri (2000 – 2001)



Nato il 15 novembre 1944 a Soveria Mannelli (Cz). Ha conseguito la laurea in Economia e Commercio all'Università di Bari, dove è stato assistente presso la scuola di specializzazione in Diritto del Lavoro e della Previdenza sociale. Per 15 anni ha curato le relazioni pubbliche della Direzione centrale del Banco di Roma.

Dal 1990 al 1995 è stato amministratore e consulente di varie società, tra le quali "Manifatture calabresi", "Valtur" e "Publitalia" del gruppo Fininvest. E' stato uno dei 26 fondatori del movimento politico di Forza Italia e, dal 1993, è stato coordinatore degli "Azzurri" in Calabria e componente del Consiglio nazionale.

Nella consultazione elettorale del 1995 è entrato in Consiglio regionale ed è stato eletto vice presidente, riconfermato nel 1997 nello stesso incarico dell'Ufficio di Presidenza.

E' stato Presidente della Regione Calabria nella III Giunta di centrodestra della VI legislatura. Il 22 maggio 2000 è stato eletto Presidente del Consiglio, dimettendosi nel luglio 2001 perché eletto alla Camera. Nel corso della legislatura, ha ricoperto l'incarico di sottosegretario al Ministero delle Attività produttive nel III Governo Berlusconi (tra il 2005 e il 2006). Nel 2008 è stato eletto al Senato della Repubblica, candidato nelle liste del Popolo della Libertà in Calabria.

VII[^] Legislatura
Seduta n. 1 del 22 Maggio 2000

Signor Presidente Chiaravalloti, onorevoli colleghi, nel prendere la parola per ringraziare dell' altissimo onore assegnatomi, il mio primo pensiero va a tutti i cittadini calabresi, ed in particolare a quelli che sono costretti a vivere sotto la pressione della delinquenza mafiosa. Credo che questa debba essere la preoccupazione primaria alla quale dare risposta con i nostri atti di governo.

Dobbiamo, quindi, rappresentare la speranza in una regione che presenta la più alta percentuale di disoccupati d' Europa, ed al problema del lavoro si risponde seriamente solo con i fatti.

Allora la politica politicante deve essere rimossa, per dare spazio alla soluzione dei problemi.

Il Consiglio regionale ha un grande compito, che va esercitato pienamente, prima di tutto avendo la consapevolezza che essere un consigliere regionale è un grande onore, per il quale veniamo anche tutti quanti adeguatamente retribuiti. Il nostro senso di responsabilità deve essere massimo, nel predisporre atti legislativi solleciti ed adeguati, perché negli anni la Calabria è stata spessissimo la regione che ha recepito con il maggiore ritardo le normative nazionali ed europee. E questi sono lussi che non possiamo più permetterci.

Le Commissioni consiliari non devono essere considerate come un parcheggio degli elefanti, ma un luogo dove si elaborano le proposte, si ascolta la società civile, si recepiscono le istanze delle istituzioni locali. Vanno, quindi, predisposte leggi con un linguaggio chiaro, in tempi rapidi, dopo avere recepito, alla luce del sole, le istanze della gente.

Quello a cui penso è un Consiglio regionale aperto, che rappresenti davvero la comunità calabrese e dove non siano una quarantina di consiglieri a tenere in ostaggio una regione, ma la servano, anticipandone le ambizioni e le

speranze. Un Consiglio che sia in grado di spendere bene, in questi prossimi cinque anni, quasi 70 mila miliardi, che rappresentano una straordinaria ed irripetibile possibilità storica per cambiare volto alla nostra regione.

E questo, prima di tutto, approvando i bilanci di previsione improrogabilmente, nei primissimi mesi dell'anno: quello che è sistematicamente successo nel passato, un po' in tutte le legislature, è una vergogna che non si può più tollerare.

Saremo capaci di rispettare queste scadenze? Dipende solo da noi, da come ci impegneremo, da come interpreteremo il ruolo al quale i calabresi ci hanno preposto, riponendo in noi tante speranze.

Gli anni che si profilano saranno decisivi per il processo federativo che è in atto in tutta l'Europa e che in Calabria deve essere vissuto in modo ancora più attento, vista la debolezza storica delle nostre istituzioni locali. Il recepimento delle leggi Bassanini e la revisione degli Statuti non possono ridursi ad un momento tecnico o di contrattazione, ma devono, invece, rappresentare un grande processo costituente che deve vedere impegnata tutta la società calabrese.

La politica ha oggi la possibilità di affrancare la società calabrese da antichi retaggi, avviando, in tempi rapidi e con unità di intenti, il decentramento, per trasferire compiti di gestione ai Comuni, alle Province e agli enti locali, e mantenere ed esercitare con puntualità il ruolo di indirizzo e di controllo che la Costituzione ci assegna. Per fare questo, sono sicuro che non mancherà l'apporto dei dipendenti del Consiglio regionale, ai quali rivolgo un caro saluto, nella certezza che li avremo sempre al fianco in questo percorso che oggi si avvia.

La Calabria deve essere in grado di guardare all'Europa, senza dimenticare però i ritardi dai quali partiamo. Occorre, dunque, una Regione credibile a livello nazionale, una Regione che metta in condizione gli imprenditori di investire

nella nostra terra per dare lavoro a giovani intelligenti, ma giustamente pieni di rabbia.

La nostra è una terra di confine, quindi deve essere anche di accoglienza, di solidarietà, ma nella sicurezza, che lo Stato deve garantire insieme a noi.

Al mondo dell'informazione chiedo non articoli di comodo, ma un giornalismo obiettivo che ci aiuti a fare meglio, che non sposi acriticamente questa o quella causa, ma che contribuisca insieme a noi a migliorare la società calabrese.

C'è bisogno di una nuova immagine che esprima la sostanza di una diversa realtà, così come l'opportunità delle nuove tecnologie va colta al volo e deve rappresentare l'occasione decisiva per lo sviluppo per farci uscire dall'isolamento, in quanto servono soprattutto risorse immateriali e capitale intellettuale per il riscatto della Calabria. Sono personalmente convinto che la nostra Regione deve necessariamente avere anche un ruolo nel Mediterraneo, con una classe dirigente di alto profilo.

Ovviamente, non affronterò i tempi politici e programmatici, che sono affidati al Presidente della Giunta, e già da ora confermo che avrò il massimo rispetto dei ruoli e delle competenze tra Giunta e Consiglio, tenendo conto che dovremo essere come un'orchestra, dove ognuno suona il proprio strumento per creare l'armonia. Infatti di tutto abbiamo bisogno, mentre che di riproporre l'immagine di una classe politica regionale estremamente litigiosa, non su quello che deve fare, ma per le poltrone che bisogna occupare.

Sento il bisogno di rivolgere anche un saluto alla Chiesa, alla magistratura, alle forze dell'ordine, alle università, ai sindacati, ai partiti rappresentati o meno in questa assise, confermando che questo sarà un Consiglio regionale seriamente disponibile verso tutti i cittadini ed i loro rappresentanti: parlamentari, sindaci, Presidenti di Provincia, consiglieri comunali e provinciali.

I Presidenti dell'Assemblea

Per ognuno di noi conta la storia personale, e la mia è stata contrassegnata da un' esperienza politica iniziata appena qualche anno fa, ma che mi ha consentito di fare esperienze significative, tra le quali, in un periodo particolarmente turbolento, quella di Presidente della Giunta, che ha confermato in me il distacco dalle vicende di potere. Infatti, per me, il potere è solo la possibilità di programmare il presente, per dare risposte ai problemi di una regione che ha troppi ritardi da superare e che spesso la politica ha talora contribuito ad accentuare.

La partita in gioco è troppo alta e andare a dividersi tra maggioranza ed opposizione, di fronte alle urgenze dei problemi, può anche sembrare irresponsabile. Ognuno, con la sua sensibilità politica ed umana, ha il dovere di apportare il suo contributo, ma sulle linee di fondo mi adopererò con tutte le mie forze per fare in modo che i processi di sviluppo vengano concordati da tutto il Consiglio regionale.

In questo rivolgo un invito ufficiale non solo alla maggioranza che ha inteso indicarmi in questo ruolo di responsabilità, ma soprattutto all' opposizione, dove ci sono immense capacità e sensibilità, e per essa, mi rivolgo al collega Nuccio Fava, che stimo profondamente e del quale apprezzo lo stile, e sono sicuro che l' apporto dello schieramento che egli ha rappresentato nelle elezioni di aprile sarà decisivo per i processi che ci accingiamo ad avviare.

Da parte mia, da parte nostra, assicuro la massima disponibilità, precisando che anche personalmente sarei stato d' accordo per un Presidente del Consiglio espresso dall' opposizione, ma credo che forse i calabresi non avrebbero capito, perché i calabresi hanno certo bisogno di concordia, ma anche di chiarezza, e negli scenari bipolari chi vince governa e chi perde controlla e si prepara a vincere per la volta successiva.

Un saluto affettuoso non posso non rivolgere al Presidente della Giunta che oggi inizia ufficialmente il suo

lavoro. Chiaravalloti è una sicurezza che quello che è stato detto in campagna elettorale sarà fatto; la sua passione civile, la sua esperienza, la sua onestà, la conoscenza profonda della realtà fanno sì che la sua ambizione sia esclusivamente quella di fare il bene della Calabria. E il Consiglio non potrà che assecondare questo indirizzo, sottolineato dall'apertura che il Presidente, d'intesa con i partiti che lo sostengono, ha espresso con la nomina di assessori esterni di indiscussa competenza ed ai quali rivolgo un saluto di buon lavoro, esteso ovviamente anche ai colleghi espressione di questo Consiglio.

La presenza di esterni di indubbio prestigio conferma la volontà di tutto il Polo di premiare le competenze sugli schieramenti, privilegiando la soluzione dei problemi alle ideologie. Mi sembrano – consentitemi – segnali non da poco.

A tutti i consiglieri, a cominciare da quelli che insieme con me siederanno nell'Ufficio di Presidenza di questa Assemblea, assicuro che rappresenterò individualmente ognuno di loro, le esigenze di cambiamento e di modernità della società calabrese, le attese di pulizia e di trasparenza, e a loro auguro un proficuo lavoro, sia in questa Aula che all'interno delle Commissioni consiliari, che non sempre in passato hanno marciato spedite per garantire al Consiglio un lavoro puntuale. Credo che ora ci siano le condizioni per farlo.

Non posso, poi, non ricordare il mio predecessore a Presidente del Consiglio regionale, Giuseppe Scopelliti, con il quale ho condiviso, da suo Vicepresidente vicario, anni importanti, avendo modo di apprezzare le sue doti politiche ed umane.

Infine il pensiero finale, ma quello più importante, lo rivolgo di nuovo a tutti i calabresi, quelli che vivono nella regione e quelli che vivono fuori, che possono darci una mano decisiva per il nostro sviluppo, a condizione che siamo credibile e concreti.

I Presidenti dell'Assemblea

Abbiamo bisogno, signor Presidente, onorevoli colleghi, di una Calabria unita e solidale, che non sia divisa nei suoi oltre 400 campanili, ma che sia in grado di costruire nella concordia prospettive di sviluppo per tutti. In una fase di incessante integrazione europea, le nostre divisioni potrebbero essere fatali, perché occorre competere alla pari con Regioni come la Catalogna, la Baviera, l' Ile de France, il Galles.

A tutti intendo dire che il cammino che oggi iniziamo è troppo importante per poterlo fare da soli ed assicuro che le scelte di fondo non saranno prerogativa oscura ed esclusiva di pochi, ma verranno compiute nella trasparenza, nella partecipazione, nella chiarezza.

Preannuncio che, come primi gesti quale Presidente del Consiglio regionale, mi recherò in modo informale prima al santuario di San Francesco di Paola, patrono della nostra regione, e poi nella comunità "Incontro" di don Gelmini sull' Aspromonte.

La Calabria – e concludo – non rappresenta un nome geografico indistinto, ma è un luogo dove vivono oltre 2 milioni di abitanti e noi non possiamo dimenticarci di nessuno di loro.

Questa è la considerazione che deve muovere le nostre azioni, tenendo conto che i problemi non sono né di destra né di sinistra, i problemi non hanno colore, e noi non possiamo dividerci sulle etichette, ma dobbiamo impegnarci tutti insieme perché, come dice quel noto proverbio orientale, "non è importante che un gatto sia nero o bianco, l'importante è che catturi i topi".

Grazie, e buon lavoro.

Elezione del 22 Maggio 2000

Esito della votazione: presenti e votanti 41.

Hanno riportato voti: Caligiuri Battista 23, schede bianche 18.

Luigi Fedele (2001 – 2005)



Nato a S. Eufemia d'Aspromonte il 29 maggio 1953, sposato con due figli. Studi classici e laurea in Medicina, è specialista in Dermatologia e, dal 1979, è medico di base ed ufficiale sanitario a Sinopoli.

Nel 1994 ha aderito a Forza Italia e nel 1995 è stato eletto per la prima volta in Consiglio regionale. Già consigliere alla Provincia di Reggio Calabria, nella VI legislatura ha ricoperto la carica di capogruppo di Forza Italia e, dal settembre 1997, di assessore agli Enti locali, al Personale e all' Emigrazione (Giunta Nisticò).

E' stato assessore con delega al Turismo nella Giunta Caligiuri e, successivamente, è stato capogruppo consiliare. Il 20 luglio 2001 è stato eletto Presidente del Consiglio, carica che ha mantenuto fino al 6 maggio 2005.

Vice coordinatore della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni italiane, ha presieduto il gruppo di lavoro in materia di Relazioni politiche comunitarie ed internazionali. Nel 2006 è stato eletto deputato nelle file di Forza Italia. Rieletto in Consiglio alle elezioni regionali del marzo 2010, è capogruppo del Pdl.

VII^a Legislatura
Seduta n. 34 del 20 Luglio 2001

Onorevoli colleghi, colleghi della Giunta, ringrazio per la scelta che oggi avete assunto indicandomi quale Presidente del Consiglio regionale, Presidente cioè di un' Aula di democrazia e di partecipazione, due postulati indispensabili, entrambi non a caso contemplati solennemente nella Carta costituzionale e nello Statuto della Regione: principi che dovranno sempre più svolgere un ruolo efficace nella dialettica politica calabrese.

Ringrazio chi mi ha eletto - Forza Italia, che come è noto è la forza politica cui mi onoro di appartenere, e l' intera coalizione di centro-destra che ha voluto indicarmi a questa prestigiosa carica -; ma ringrazio anche chi, per ragioni pur legittime politicamente, non l' ha fatto, il solo rammarico è che i colleghi della opposizione sono usciti dall' Aula.

La condizione di difficoltà in cui versano le istituzioni pubbliche in un contesto difficile come la Calabria, richiede - credo che siamo tutti d'accordo - una visione "bipartisan", almeno sulle ragioni profonde del nostro impegno politico ed istituzionale. Indietro non si torna!

Dopo le dimissioni del Presidente Caligiuri - che saluto e ringrazio anche per la presenza qui oggi -, cui va il mio saluto, ripeto, per l' alto senso anche delle istituzioni dimostrato durante il suo mandato, è stata consumata una difficile pagina della politica regionale. Io, però, conosco bene la differenza che vi è tra l' appartenenza ad una parte politica ed il ruolo *super partes* proprio di alcune cariche come quella della Presidenza del Consiglio regionale, sicché, nell' interesse delle Istituzioni e quindi della Calabria, auspico serenità da parte di tutti noi che siamo protagonisti della politica regionale, classe dirigente cui la Calabria ha affidato decisioni e responsabilità rilevanti.

Auspico serenità nei comportamenti, pacatezza nel confronto, atteggiamenti coerenti con le funzioni che i cittadini calabresi ci hanno assegnato. Dopo la polemica

politica, legittima e giustificata, perché la politica è fatta anche di diversità di vedute e di tensione dialettica, giunga il momento della serenità e dello sguardo che punta oltre il contingente e si proietta oltre, verso gli obiettivi politici, istituzionali e sociali che dobbiamo raggiungere in questa legislatura. Obiettivi che, senza il pieno coinvolgimento del Consiglio e dell'appassionata partecipazione di ogni singolo consigliere regionale cui i cittadini hanno affidato una importante rappresentanza democratica, non potrebbero mai essere conseguiti.

Andiamo avanti, dunque, pensando agli interessi della Calabria!

Le istituzioni e il sistema Paese del quale facciamo parte a pieno titolo ci lasciano alle spalle rancorosi scontri politici, contrasti che finivano con il far prevalere l'interesse particolare su quello generale. Oggi la fase di transizione istituzionale – lo asseriscono eminenti studiosi e prestigiosi analisti delle vicende politiche –, dopo il voto delle regionali dello scorso anno e del rinnovo del Parlamento del 13 maggio è completata: governa chi ha vinto, controlla l'operato di chi governa di chi ha avuto l'incarico di svolgere l'altrettanto prestigioso ruolo della opposizione.

In questo spazio ci deve essere, e c'è, l'impegno di tutti per agire insieme e bene quando il problema riguarda il funzionamento delle istituzioni stesse, il rilancio dello sviluppo calabrese, le speranze dei calabresi per un futuro migliore.

Nel rispetto delle posizioni di ognuno, nel rispetto delle funzioni di cui ciascuno di noi è chiamato, il sussulto a fare insieme quando si trattino argomenti di utilità generale dal forte impatto sociale, io spero sia avvertito da tutte le forze politiche che dignitosamente sono rappresentate in questa autorevole assise.

Non nascondo la soddisfazione per questo delicato incarico cui sono stato chiamato. Delicato e prestigioso per due ragioni: la prima perché la Presidenza del Consiglio

regionale è un pezzo fondamentale della Regione e lo è ancor più in questa fase delicata di assetto dei poteri; la seconda perché è la sintesi di una pluralità di forze politiche che ad essa guardano con attenzione, in quanto le norme vigenti le conferiscono un potere di rappresentanza che esige dall'interpretazione quotidiana di questa funzione: imparzialità, obiettività, saldo attaccamento ai principi fondamentali della Regione e della Costituzione italiana.

Mio precipuo intendimento sarà di essere il Presidente del Consiglio regionale, a garanzia di tutte le opzioni politiche presenti in quest' Aula, della maggioranza, che ha il diritto-dovere di governare, e della opposizione che svolge un ruolo attivo di controllo fatto non solo di mozioni, interrogazioni o interpellanze, ma anche di articolate e dettagliate proposte.

La Presidenza del Consiglio regionale, inoltre, ha contezza della utilità e della importanza di relazioni proficue con l'intera delegazione parlamentare calabrese eletta, nonché con i livelli politici e istituzionali comunitari con i quali il raccordo dovrà essere da subito improntato alla massima collaborazione dell'interesse generale.

Approfitto anche per salutare i nostri deputati che sono qui oggi presenti.

Altrettanto importante sarà lo scambio di vedute ed il raccordo, che mi auguro frequente e sistematico, tra l'assemblea legislativa regionale e l'intero sistema delle autonomie locali calabresi che vivono un momento particolarmente delicato in ragione delle preannunciate riforme istituzionali. Al sistema delle autonomie locali anche io mi sento di inviare una rassicurazione: la Regione non dovrà diventare, all'interno del proprio territorio, uno Stato accentratore; dovrà, invece, sussidiariamente operare, nel rispetto delle competenze di ciascun soggetto istituzionale, interagendo tra i livelli nazionali, comunitari e locali, per finalità pubbliche e di interesse collettivo.

A parte questi riferimenti prettamente istituzionali, però, sento di dover affermare un concetto, e con ciò entro

immediatamente in sintonia con la Presidenza della Giunta regionale che già agisce seguendo questo orientamento: noi dobbiamo guardare di più alla Calabria pulsante! Fatta di donne, uomini, bambini, anziani, soggetti forti e deboli. Un popolo antico, il nostro, che se pur sferzato da innumerevoli vicissitudini, ha saputo resistere e imporre nel mondo personalità di spicco in tutti i settori dello scibile umano.

Faccio questo riferimento, non certo per retorica, bensì perché sono consapevole di quanto la Calabria e le tante comunità di calabresi che vivono nel mondo si attendono da noi: ci si chiede risposte rapide, giuste, adeguate alle aspettative di crescita economica e sociale. Noi non possiamo tirarci indietro ma assolvere ai nostri doveri coinvolgendo la parte migliore dei calabresi che vivono in Calabria e di quelli che vivono all'estero.

Noi dobbiamo essere all'altezza della Calabria reale, che spesso è molto più avanti di quella politica e istituzionale! E la prima cosa cui dobbiamo porre mano, concretamente e seriamente, è l'insieme delle regole che disciplinano il funzionamento stesso della Regione. Una Regione che funziona male certamente non serve a nessuno.

Nel 2001, in un'epoca cui la globalizzazione economica e culturale si impone con tutta la sua mole di effetti positivi e negativi, in un momento in cui la *new economy* si accosta a quella vecchia e ai mestieri tradizionali, in cui tutto è in celere rivolgimento, non è pensabile che la Regione non sia all'altezza di questo compito.

A noi è data l'opportunità di aggiornare le regole fondamentali della Regione per eliminare incrostazioni, zone morte, burocratismi inspiegabili con cui il Presidente della Giunta Chiaravalloti e la stessa Giunta regionale, ma anche tutti noi che esercitiamo funzioni istituzionali ci scontriamo quotidianamente.

Dobbiamo, allora, con impegno ed umiltà avvicinarci a questo lavoro di riscrittura dello Statuto, del Regolamento e della legge elettorale per far sì che la Regione diventi l'

autentica casa dei calabresi. Una casa senza ombre, senza privilegi e senza mortificanti nascondigli per chi, anziché fare gli interessi della Calabria e dei calabresi, bada esclusivamente ai fatti propri.

In questi luoghi in cui la politica è esercitata nelle multiformi sue connotazioni, che vanno dalla programmazione alla gestione, i calabresi devono poter accedere e trovare attenzione, disponibilità all'ascolto, cooperazione, competente e imparziale.

In questo senso il ruolo dell'assemblea legislativa regionale sarà decisivo: dobbiamo comprendere che se non scioglieremo, sui grandi temi del dibattito politico, economico e sociale, in maniera razionale e quindi non ideologica, insieme; magari dopo confronti anche accesi non riusciremo mai ad imporre – e finora è stato sempre così – nell'agenda delle autorità politiche ed economiche nazionali e comunitarie, l'emergenza Calabria.

Si emergenza, perché a mio avviso in Calabria si respira ancora aria di emergenza: abbiamo la metà circa del reddito delle Regioni avvantaggiate; una disoccupazione tre, quattro volte più grave; una disoccupazione giovanile che supera il 60 per cento, una qualità della vita e dei servizi i cui standard sono assai inferiori persino se li confrontiamo con le altre regioni del Sud; la presenza, inoltre, di una criminalità che mina lo sviluppo endogeno che spesso si sovrappone alle istituzioni pubbliche.

Nell'opera di ricomposizione del Paese, cui il Governo Berlusconi dedicherà senz'altro grandi energie anche per far recuperare alle aree più svantaggiate del Meridione i gravi ritardi accumulati nei decenni scorsi, una azione importante tocca alla Regione: il governo regionale egregiamente guidato dal Presidente Chiaravalloti, sta facendo la sua parte; il Consiglio regionale deve saper divenire il luogo solenne ed austero della proposta e della legge, del controllo e del dibattito regionale.

Finita l'epoca del Consiglio come cogestore dell'attività amministrativa, esso deve sapersi rifondare, non sulle parzialità, bensì sulle grandi scelte anche culturali e di strategie economiche e sociali che la Calabria nella sua interezza deve compiere.

Enfatizzare le riforme senza riuscire a far passi reali in avanti, è solo nocivo. Piuttosto dobbiamo saperla enfatizzare per partecipare alla realizzazione di un federalismo solidale e responsabile e per disegnare, o cooperare realmente a disegnare, una nuova architettura istituzionale, un nuovo assetto di relazioni tra Stato-Regioni-Autonomie locali, che non annulli le diversità o il dissenso, ma che dia voce alle pluralità e includa i soggetti deboli: qui però il lavoro istituzionale, se davvero si vogliono conseguire obiettivi concreti, non può che andare di pari passo con la promozione dello sviluppo, con la riunificazione del Paese e la riduzione del forte gap che ancora permane tra aree ricche e aree svantaggiate.

Questo vuol essere, da parte mia, solo uno spunto al dibattito, uno spunto che spero sia ponderato con attenzione, perché sono convinto che la programmazione economica e finanziaria, mirante al rilancio dello sviluppo, non sia scisso comunque dal processo di riforma istituzionale della Regione. Le riforme non sono una variabile indipendente di un sistema, c'è un nesso profondo tra esse e la condizione economica del territorio.

Le riforme in ogni caso, anche considerando il mutato quadro politico-nazionale, vanno considerate parte concreta dell'agire politico: l'innovazione istituzionale che coinvolge i rami alti dello Stato deve poterci vedere pronti a recepire il meglio del dibattito politico nazionale o, se è il caso, a respingere, ma con piena cognizione di causa, tesi che risultino penalizzanti degli interessi della Calabria. Ci sono momenti in cui l'unità di tutte le forze politiche è indispensabile e questa unità può concretizzarsi dentro un Consiglio regionale autorevole, responsabile e forte!

A questo compito, al compito alto di recupero della fiducia dei cittadini nelle Istituzioni, mi auguro che tutti noi sapremo dedicarci con infinito rispetto della politica, intesa nella sua accezione più nobile e con infinito amore per una terra che, anche grazie ad una rinnovata iniziativa dell'Assemblea regionale, ha bisogno di ricongiungersi idealmente con tutta la Calabria e le Calabrie disperse nel mondo dopo le tragiche ondate migratorie: l'emigrazione vista come risorsa indispensabile per potenziare il ruolo della Calabria in una economia globalizzata che richiede rispetto delle regole, ma anche grandi capacità competitive e di interrelazione con fette di mercato che le nostre comunità all'estero ben conoscono.

Col ministro Tremaglia che si occupa degli italiani nel mondo, auspico si possa presto interloquire, per valorizzare l'emigrazione e rimuovere le separazioni fisiche, ridando ai nostri connazionali all'estero quel diritto a considerarsi pienamente italiani.

Rigoroso impegno legislativo, quindi, attenzione contro le ingerenze mafiose, impegno straordinario per trasformare l'esigenza di una riforma dello Statuto in una grande opportunità di rinascita della Regione.

Molta razionalità dunque, nelle mie intenzioni. Intenzioni che contano molto, per tramutarsi in concretezza, sul personale tutto del Consiglio regionale che ringrazio fin d'ora per l'apporto che senz'altro darà, personale che, al pari dei legislatori regionali, è caricato di oneri e compiti assai delicati, proprio perché la congiuntura esige da noi tutti grande attaccamento al lavoro che facciamo e grande competenza, flessibilità e professionalità.

Dicevo molta razionalità, ma forse non sarebbe sufficiente, se non la coniugassimo con l'inventiva e l'immaginazione di cui noi meridionali siamo dotati.

L'immaginazione ci deve aiutare a non guardare solo ciò che appare, solo il problema più vicino a noi, essa ci deve aiutare anche a sognare e quindi ad operare per una

Calabria unita, che sia capace, finalmente, di porre fine alle inutili “separazioni in casa”; e ci deve aiutare a far intendere al Paese, con la decisione necessaria, che la risoluzione dei problemi del Sud è la cruna dell’ ago attraverso cui l’ Italia deve passare, se veramente vuol diventare una nazione moderna ed europea.

Elezione del 20 Luglio 2001

Esito della votazione: presenti e votanti 24.
Ha riportato voti Fedele Luigi 24.

Seduta n.59 del 10 Dicembre 2002

Ringrazio tutti per la riconferma in questo ruolo prestigioso che mi pone sopra le parti caricandomi di una responsabilità istituzionale non di poco conto, specie in questi momenti difficili per il Paese e per le Regioni del Mezzogiorno in cui serpeggia il malcontento per uno sviluppo desiderato, ma, ancora per una serie di ragioni più o meno analizzate, non conseguito.

Una responsabilità istituzionale che io però accetto volentieri in quanto sono sicuro che assieme possiamo segnare positivamente questa seconda parte della legislatura e realizzare il nuovo Statuto con un’ampia partecipazione della società calabrese e partecipare alla realizzazione della nuova Europa cui sta lavorando la convenzione.

Ringrazio tutti i consiglieri di maggioranza e di opposizione, i colleghi della Giunta e il Presidente della Giunta in modo particolare senza distinzioni perché come ben sappiamo se davvero vogliamo smuovere alcune incrostazioni istituzionali storiche ma ormai a mio avviso non più tollerabili dobbiamo tutti, nessuno escluso, dare il meglio di noi stessi.

Partecipare attivamente, lavorare assiduamente, impegnarci senza risparmio. Io insisto sull'urgenza di dare alla Calabria il nuovo Statuto regionale, regole nuove, più vicine alla nostra realtà più in grado di interpretare la società calabrese dei nostri giorni. Uno Statuto che sia in grado di porre fine ad alcuni squilibri generati dalla più recente normativa nazionale e ci consenta di chiudere col passato dando il giusto ruolo e il giusto peso al Consiglio regionale quale organo di programmazione e di controllo e alla Giunta quale organo di gestione.

Il punto tra i più pregnanti a me pare essere questo oggi, la voce di quest'Assemblea deve poter dispiegarsi in quanto è la voce di tutte le forze politiche in rappresentanza di tutta la Calabria senza incontrare ostacoli di sorta. Qui la Calabria ha la sua sede di confronto libero e di assunzione di decisioni importanti.

Questa Assemblea deve prendere su di sé l'onere di un lavoro forse più assiduo, più calibrato ma deve avere anche l'onore dell'ascolto da parte di tutte le altre istituzioni. L'auspicio è un rapporto più fattivo assieme si possano leggere le istanze di crescita che salgono dalla Calabria e individuare le risposte più adeguate.

Non si va da nessuna parte se viviamo quotidianamente di litigi ed incomprensioni, non si è forti, anzi si indebolisce ancora di più il sistema Calabria e allora al di là delle maggioranze e delle opposizioni lo spazio di manovra perde sia in qualità che in quantità. Così facendo c'è solamente la sconfitta per tutti. Migliorare la qualità della legislazione, intensificarne la produttività, mettere mano alle norme fondamentali è soprattutto compito questo nuovo per il Consiglio su cui vale la pena di insistere, far diventare il Consiglio questa palestra di democrazia e di partecipazione, la casa dei calabresi, il luogo deputato ad affrontare le questioni più delicate di portata generale e più incidenti nella vita della società calabrese.

Questo Consiglio deve avere un nuovo sussulto di impegno ed intrecciare relazioni più fitte, autentiche ed

originali con chiunque in Calabria voglia lavorare, impegnarsi e prodigarsi per la crescita civile e sociale di una Regione che non è, non vuole più essere considerata la Cenerentola d'Italia.

Nel corso dell'impegno da me fin qui prodigato a livello di organismo nazionale ed internazionale delle assemblee regionali ho tentato assieme a molti di voi di portare un contributo spesso apprezzato per la realizzazione di un'Europa in cui il sud del Paese possa avere cittadinanza e voce.

A molti questo intento può sembrare vacuo ma non è così, non si può restare prigionieri di beghe locali, di antiquate visioni della politica incentrate spesso su un municipalismo culturale piagnone e ammuffito. Dobbiamo aprirci all'esterno, dobbiamo accettare le novità e contribuire ai processi di innovazione istituzionale. La Calabria e tantomeno il Consiglio regionale non possono essere autoreferenziali in una società aperta e in un'economia globalizzata noi siamo chiamati ad affrontare questioni nuove, a volte inedite ma questo è il tempo dei mutamenti, la sfida è di grande portata e anche per più versi affascinante. Siamo insieme, analizziamo assieme quanto accade, colmiamo le altre lacune legislative che ancora rimangono dopo l'approvazione della legge urbanistiche tanto per citarne qualcuna e il provvedimento di trasferimento delle competenze della Regione al sistema delle autonomie locali. Dedichiamoci al dibattito sulle riforme.

Stiamo concretamente vicine alla società e a quella parte di essa che è più esposta alle minacce della criminalità organizzata e in questo senso con la prossima seduta vogliamo dire parole chiare, ferme e puntuali. Insomma tentiamo di volare alto, guardiamo di più ai nuovi saperi che condizionano l'economia del mondo intero cui dobbiamo predisporci forse con una nuova forma mentis, evitiamo di lasciarci avviluppare da un passato fatto da inefficienza amministrativa e di consuetudine politiche superate dalla storia. Evitiamo di smarrirci tra ragnatele della politica

I Presidenti dell'Assemblea

politicante e per questo io auguro un buon lavoro a me e a tutto il Consiglio regionale e ai colleghi dell' Ufficio di Presidenza. Grazie.

Elezione del 10 Dicembre 2002

Esito della votazione: presenti e votanti 41.

Hanno riportato voti Fedele 22. Schede bianche 19.

Giuseppe Bova (2005 – 2010)



Nato a Reggio Calabria il 29 ottobre 1943, è sposato ed ha una figlia. Vanta una lunga militanza in politica e nel sindacato.

Dal 1969 al 1971 ha ricoperto l'incarico di responsabile regionale della Fgci. Dal 1971 al 1973 è stato componente della segreteria provinciale della Federazione reggina del Pci.

Dal settembre 1983 all'ottobre 1985 ha ricoperto vari incarichi ai vertici provinciali e regionali della Cgil. Nel 1985 è stato eletto segretario provinciale del Pci a Reggio Calabria. In seguito è stato membro della segreteria regionale quale responsabile dei problemi istituzionali e della lotta alla mafia e ha ricoperto incarichi nazionali.

Capogruppo del Pds nella VI legislatura e, a lungo, anche segretario regionale dei Ds. Nella Giunta Meduri è stato vicepresidente ed assessore al Bilancio e alla programmazione, mentre nella V, è stato assessore alla Forestazione. Nella VII legislatura è stato vicepresidente del Consiglio e della Commissione per l' Autoriforma.

E' stato eletto Presidente del Consiglio il 6 maggio 2005, carica che ha mantenuto fino al termine della legislatura. In quella attuale è Presidente del gruppo Misto e componente della Commissione regionale tripartita.

**VIII^ Legislatura
Seduta n. 2 del 6 Maggio 2005**

Signor Presidente della Giunta, signori colleghi della Giunta e del Consiglio, io vorrei fare un saluto che dia l'inizio in qualche maniera a questa legislatura.

Con questa seduta si è avviata formalmente l'ottava legislatura regionale. Non a caso tutti noi abbiamo ripetuto dentro quest'Aula con l'urna e con la scheda quanto tanti e tanti cittadini della nostra terra hanno voluto e determinato, liberamente e consapevolmente, con il voto del 3 e 4 aprile scorso. Da quel voto, da quella volontà sovrana ciascuno di noi trae la pienezza del proprio mandato e la responsabilità delle proprie funzioni. A me si è voluta dare la funzione di garantire e di assecondare dentro quest'Aula quanto la volontà del popolo sovrano ha voluto e richiesto nel pieno rispetto delle prerogative di ciascuno.

E' un grande onore di cui, con sincerità, vi ringrazio. Ma contemporaneamente ancora di più è una responsabilità assai gravosa, pesante per chiunque. Comunque lo è fortemente per me per cui chiedo esplicitamente a tutti e a tutte, alle diverse espressioni del Consiglio innanzitutto ai colleghi consiglieri sostegno e aiuto.

Il compito è assai arduo. La Calabria soffre contemporaneamente di troppe emergenze a partire da una presenza pervasiva ed insopportabile di prevaricazioni, violenze, azioni delittuose e di matrice mafiosa. In contemporanea, rimane altissimo il numero dei disoccupati e dei precari in presenza di un'alta mortalità aziendale. Poi quasi un terzo delle famiglie vivono con un reddito sotto la soglia di povertà.

Malgrado questo, però, la Calabria non si è persa d'animo ed ha espresso con radicalità e nettezza il proprio orientamento e rivendica un profondo ed immediato mutamento di rotta. Ciascuno di noi, eletti dal popolo, deve sentire come vero e proprio imperativo morale il dovere di dare risposte concrete ed efficaci ad aspettative sacrosante

privilegiando le motivazioni etiche del nostro impegno, accingendosi con fiducia ai nuovi compiti alimentando la speranza e la voglia di futuro.

Nel voto dei calabresi questa fiducia, questa speranza, questa voglia di futuro ci sono: da lì le radici, le ragioni e le energie per tentare di risalire la china. Da lì la necessità e la richiesta di un vero e grande cambiamento. Il nostro impegno dovrà essere visibile, sistematico ed ordinato. A tutti dovrà risultare chiaro quanto faremo e che scelte opereremo, con quali modalità e in che tempi.

Attenzione, però, il voto esprime certo una radicalità e scelte nette di cambiamento ma indica contemporaneamente l'orizzonte e la rotta del cambiamento. Per anni si è discusso e deciso anche da noi immaginando che il futuro che i calabresi – come del resto gli italiani sognavano – fosse quello del successo personale, dell'arricchimento ad ogni costo, di una società a misura del più forte.

E' stata la miserevole traduzione nostrana in chiave iperliberista e leghista del cosiddetto "sogno americano". Oggi esso è anche qui da noi in netto declino, ricordate il mito della frontiera che prometteva il benessere materiale in cambio del sacrificio, del duro lavoro, della disponibilità a mettere a rischio tante, troppe cose. Oggi anche negli Stati Uniti lavorano sempre di più meno persone e sono pagati sempre di meno.

Il tempo non basta mai e le speranze in un futuro migliore sembrano dissolversi. Non si può più far finta di nulla o ricordarsene solo per sottolineare quanto anche in questa direzione le parole di Giovanni Paolo II siano state profetiche. Vedete, nel voto dei calabresi, in quello degli italiani, quelle "profezie" si manifestano, vivono, rivendicano nuove scelte e nuovi indirizzi. C'è l'emergere, per lo meno in germe, di un nuovo sogno radicalmente diverso che mi consento di chiamare il "sogno europeo".

Già oggi gran parte dei cittadini europei gode di maggiori protezioni sociali, di una più lunga aspettativa di vita, di una migliore istruzione, di più tempo libero, di un minore degrado e di una minore povertà.

Per progredire oggi l' Europa si propone di privilegiare le ragioni dello sviluppo sostenibile, della ricerca, della conoscenza, della integrazione sociale, della responsabilità collettiva, di una grande apertura ai paesi extraeuropei del Mediterraneo, improntata ai valori della pace e della non violenza. Una nuova e ardita visione del futuro all' altezza delle sfide poste dalla società globale in alternativa a vecchie, affannate, utopie e frontiere.

A questo la maggioranza dei calabresi ha fatto riferimento avendo consapevolezza che il vecchio mondo, la vecchia Calabria non ci sono più. I tentativi di questi anni per costruire una Calabria moderna si sono rivelati fallaci e dannosi e per realizzare una modernità vera e giusta i soggetti protagonisti devono essere davvero tantissimi.

Come dire - mutuando Corrado Alvaro - oggi molto più di ieri i calabresi vogliono essere "parlati" nel senso di comunicare, entrare in relazione, attraversare la crisi da protagonisti senza abbandonare il retaggio dei valori che ad essa hanno resistito, con quel passo lungo del calabrese che ha ancora molto da camminare. Per ciò necessita che la Regione, per quanto ci riguarda il Consiglio regionale, diventino riferimento, quasi una stella polare della buona politica per una nuova Calabria senza alcuna concessione a vecchi e superati archetipi dell' agire politico ed istituzionale.

La vera novità sarà innanzitutto quella di portare ogni cittadino, associazione, impresa, comunità al governo della Regione capovolgendo le vecchie logiche e le divisioni tra campanile, figli di un regionalismo più che logoro, neo-centralista e burocratico. Non a caso, il programma del Presidente Loiero ha come titolo ed asse strategico "un progetto per crescere assieme" e trova in un radicale decentramento delle funzioni il suo cardine fondamentale.

Che senso ha in una situazione siffatta la polemica e la divisione sul terreno del “ma di dove è l’ assessore?”. La scelta di fondo è un’ altra e diventa quella di rafforzare e stimolare la ricerca e l’ impegno in direzione di una forte valorizzazione delle peculiarità della comunità e territorio calabrese e della loro identità, mirando a definire soluzioni dentro regole condivise che possano esaltare il senso di sé, di ciascuna e di ciascun cittadino, di tutti e di tutte.

L’ innovazione è assai radicale. Da un lato la stabilità dei governi, la loro durata di legislatura, il ruolo del Presidente della Regione come espressione della volontà popolare. Dall’ altro la scelta di utilizzare la risorsa stabilità in direzione di quella che gli anglosassoni chiamano governance, cioè un governo efficace ed efficiente della cosa pubblica. Così in maniera coordinata, programmata e concertata, avendo come bussola il principio di sussidiarietà, i centri di decisione e di attuazione delle scelte saranno davvero tanti: province, città metropolitane, capoluogo, unioni e consorzi tra comuni e così via, espressione di una Calabria multipolare aperta.

La Regione del futuro prossimo si limiterà a tenere per sé le funzioni di indirizzo, delle grandi scelte strategiche e di controllo. Perché questo funzioni occorrerà adottare leggi, farle diventare un vero e proprio sistema in armonia con l’indirizzo di fondo ispirato a principi di cooperazione che abbiano come perno centrale la cultura della comunità attraverso le quali la Regione non rinuncia a svolgere un ruolo redistributivo sul piano economico e sociale al fine di intervenire sugli squilibri esistenti nelle diverse parti del territorio. Sembra complicato ma non è così. Tutto gira attorno a tre parole chiave: apertura, coesione, conoscenza.

La prima riguarda il passaggio della Calabria da come è ad un sistema locale aperto e competitivo, espressione di una società coesa e aperta e dei principi che la ispirano.

La seconda riguarda la capacità di dare un marchio di eccellenza alle proprie produzioni e ai propri servizi.

La terza è di farla immettendo in ogni cosa un di più di conoscenza, e diventa così il vero valore aggiunto del nuovo marchio "Calabria".

In quest'ambito la crescita e la qualità della ricerca e del sistema universitario calabrese diventano fattori decisivi, così come la promozione e la regolazione di un nuovo sistema locale delle comunicazioni è parte vitale ed indispensabile di siffatta prospettiva. Ho tentato di delineare non solo un piano di lavoro, ma di lanciare a ciascuno di noi la grande sfida di lavorare ad un nuovo patto tra calabresi, tra cittadini, istituzioni, partiti, sindacati, associazioni, enti, autonomie e sensibilità di questa Regione.

Attenzione, nessuna confusione. Il compito di governare spetta alla Giunta, al suo Presidente. Su tali questioni, anche in Consiglio le posizioni della maggioranza e della minoranza sono definite e garantite dalle leggi e dal mandato popolare. Ma c'è un terreno che è al di fuori e al di sopra di tale impegno e riguarda un nuovo progetto di società e l'espressione istituzionale di un progetto siffatto. Questo riguarda tutti e si potrà realizzare solo se il livello di consapevolezza, di adesione e partecipazione sarà assai ampio e convinto.

Vi chiedo di perdonarmi per la durata – forse troppo lunga – del mio saluto, però inaugura la nuova legislatura, ma non si tratta per la Calabria né di una situazione né di una legislatura qualsiasi. Auguro buon lavoro al Presidente Loiero, alla nuova Giunta, al nuovo Consiglio. Ci aspettano giorni e settimane assai impegnative e faticose.

A tutti auguro un "in bocca al lupo". Per me vorrei attraversare i momenti e l'impegno che mi attendono con la serenità e l'operosità di mia madre. La ricordo ancora tutte le sere coricarsi per ultima, uno sguardo ai cari perduti, l'attenzione premurosa verso i figli che dormivano, alla fine il segno della croce e poi il riposo della persona di buona volontà, prima di riprendere il mattino dopo, un giorno dopo l'altro.

Servizio resoconti del Consiglio regionale della Calabria

Ed ora davvero tutti al lavoro per la Calabria che vogliamo, puntuali ed ordinati in maniera che Reggio Calabria, la Calabria tutti e tutte, anche le persone capiscano che qui ci si è rimboccati le maniche e si lavora per il bene comune.

Elezione del 6 Maggio 2005

Esito della votazione (ex art. 20, comma 2, Statuto): presenti e votanti 49.

Hanno riportato voti: Giuseppe Bova 33; schede bianche 16.

Francesco Talarico (2010)



Nato a Nicastro, oggi Lamezia Terme, l'11 gennaio 1967, è laureato in Economia e Commercio ed esercita la professione di dottore commercialista.

Sposato, ha due figli. Consigliere comunale dal 1997 al 2000 a Lamezia Terme, dal 2008 al 2010 è stato consigliere provinciale di Catanzaro.

Nel 1997 è stato alla guida del suo partito a livello provinciale catanzarese, prima da segretario del Ccd e in seguito dell'Udc, di cui è stato tra i fondatori. E' segretario regionale dell'Udc, eletto al congresso del 2005 e riconfermato nel 2008. Giovanissimo, ha cominciato il suo impegno politico nel Movimento giovanile della Democrazia Cristiana.

E' il Presidente del Consiglio in carica, eletto il 4 maggio 2010, e membro del Comitato di coordinamento della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni italiane.

Nella VII legislatura ha rivestito la carica di Presidente della II Commissione consiliare "Bilancio, programmazione economica ed attività produttive", mentre nell'VIII è stato vicepresidente della stessa commissione.

IX Legislatura
Seduta n. 2 del 4 Maggio 2010

Signor Presidente della Regione, onorevoli colleghi,

è con profonda emozione che mi rivolgo a voi per un doveroso indirizzo di saluto in apertura della nona legislatura.

Sono onorato della fiducia che mi avete voluto accordare, affidandomi la Presidenza di questa Istituzione, e ringrazio in primo luogo coloro che mi hanno proposto e votato, e cioè i colleghi della maggioranza e il nostro Presidente, Giuseppe Scopelliti, ma anche quanti, con scelta che merita pari rispetto, non hanno ritenuto opportuno esprimersi favorevolmente.

Permettetemi di rivolgere, in apertura del mio intervento, un pensiero ad un amico e collega: Francesco Fortugno.

Ucciso nella passata legislatura durante lo svolgimento della sua attività politica, che ha lasciato un profondo vuoto in tutti noi che abbiamo avuto l' onore e il piacere di conoscerlo.

Un saluto particolare a tutti i Presidenti del Consiglio regionale che mi hanno preceduto, a cominciare da quelli presenti qui oggi con noi in quest'aula: Giuseppe Scopelliti, Luigi Fedele, Giuseppe Bova, che hanno servito l'Assemblea in momenti spesso difficili, con impegno e dedizione.

Un saluto alla Chiesa calabrese e ai suoi pastori, che svolgono nella regione una costante e preziosa funzione di monito e stimolo positivo per tutta la politica e per la società civile nel percorso di crescita sociale e morale.

Onorevoli colleghi, per quanto mi riguarda ho una precisa identità politica. E ne sono orgoglioso. Ma sono fermamente convinto che si debba adempiere a questo delicato ruolo con

rigore ed equilibrio, nell'assoluta parità di diritti tra tutti i consiglieri.

Per questo, nell'esercizio della mia funzione, pur riconoscendomi espressione di una maggioranza ben definita, l'imparzialità sarà la mia guida, la mia linea direttrice. Questo è lo spirito che mi anima ed è l'impegno che assumo con tutti voi.

Maggioranza e minoranza, in un'Assemblea parlamentare, hanno funzioni paritariamente preziose.

Entrambe devono essere svolte compiutamente e il mio dovere sarà quello di agevolare al massimo questo lavoro: chi governa deve poter operare, con rapidità ed efficienza, attraverso decisioni e gestioni trasparenti. Chi è all'opposizione deve poter dispiegare tutte le proprie azioni di verifica e controllo, realizzando appieno quelle funzioni di stimolo che sono il sale della vita democratica.

Lo dico subito: non sarò notaio, né mi limiterò a dare e togliere la parola.

Sono chiamato a impegnarmi attivamente per il mandato ricevuto, perché si possa lavorare bene in quest'Aula con produttività e efficienza, per agevolare il confronto tra i diversi gruppi politici. Ma sarò anche impegnato per favorire sinergia e collaborazione tra Giunta e Consiglio e accorciare le distanze che si sono venute a creare negli anni passati.

La legislatura che si apre oggi, dovrà essere di riforme e cambiamenti. Di svolta, come hanno voluto con chiarezza i calabresi il 28 e 29 marzo.

Il largo consenso avuto dalla nostra coalizione deve essere un monito per tutti noi, per innescare processi di rinnovamento, sia nel governo della Regione, sia nei processi legislativi a partire dal ruolo fondamentale delle Commissioni permanenti.

E' questo quello che si aspettano i calabresi e noi non possiamo deluderli.

Le Regioni, oggi più che mai, sono enti fondamentali per lo sviluppo e la crescita dei territori con poteri legislativi esclusivi per effetto della riforma del Titolo quinto della Costituzione, con una forte stabilità politica a seguito della Legge costituzionale numero 1 del 1999 sull'elezione diretta del Presidente e soprattutto per l'ingente disponibilità di fondi comunitari da spendere nel prossimo quinquennio.

L'ottimizzazione dei processi d'impiego dei fondi strutturali è la vera sfida che ci attende fino al 2013, per realizzare segni tangibili di progresso, superare la logica dei finanziamenti a pioggia e puntare in maniera chiara e netta alla valorizzazione delle nostre vocazioni territoriali.

Onorevoli colleghi, la concomitanza del quarantennale del regionalismo con il centocinquantenario anniversario dell'Unità d'Italia rappresenta una occasione da non perdere, per celebrare le due ricorrenze non in modo rituale ma in termini fattivi e dinamici.

L'anniversario dell'unità d'Italia, ripropone il tema del divario Nord-Sud, tra regioni ricche e regioni povere.

Questo impone un percorso virtuoso di crescita se non vogliamo un Paese a due velocità. La Calabria non vuole assistenzialismo o prebende, ma pretende interventi in favore delle infrastrutture incominciando dalla Salerno-Reggio Calabria, dalla Statale 106, dal completamento dell'alta velocità.

E tutti, a cominciare da quanti siamo stati eletti in quest'Aula, dobbiamo sentirci impegnati, nelle rispettive postazioni. Dobbiamo volerlo tutti insieme, senza distinzione di ruoli, nel difficile compito di conciliare una naturale visione di parte politica con il sentimento delle istituzioni.

Il federalismo, in quest'ottica, può anche rappresentare un'opportunità, a patto che ci si rimbocchi le maniche e si affrontino i problemi sul tappeto, senza vittimismo.

Dovremo dedicarci al rinnovamento e alla razionalizzazione dei nostri apparati, sia quelli burocratici sia quelli normativi, appuntamenti che in più d'una occasione abbiamo disatteso.

Per la buona politica e la buona amministrazione sono indispensabili uffici funzionali, efficienti ed efficaci, che premiano il merito e l'operosità.

La lentezza dei nostri ingranaggi contrasta con la velocità delle decisioni che ogni giorno vengono prese nell'economia della società globalizzata, ma anche con le esigenze degli amministratori dei nostri 409 Comuni.

Dobbiamo lavorare per unire la Calabria, limitando gli inutili campanilismi, sentendoci orgogliosi di essere calabresi, sviluppando la nostra capacità di ascolto delle istanze che provengono dalla società civile e favorire il confronto con le diverse categorie sociali e produttive.

Avviando contestualmente lo snellimento normativo con la realizzazione di testi unici per materie facilmente consultabili: tante, troppe leggi, spesso poco comprensibili e difficilmente attuabili per gli stessi nostri concittadini.

Serve lavorare per una qualità migliore nella produzione legislativa, e nel contempo colmare i vuoti e le incongruenze che troppo spesso abbiamo verificato.

Dobbiamo avviare un nuovo percorso teso all'innovazione e alla modernizzazione di questa Assemblea, anche con un Palazzo più efficiente e trasparente, più vicino alla gente che sappia farsi interprete dei bisogni dei calabresi e che sappia chiedere a se stesso comportamenti improntati al rigore.

Ritengo che in questo senso, il rispetto regolare e programmato del calendario dei lavori d'Aula, l'attività delle

Commissioni permanenti e speciali, la presenza assidua e puntuale di noi colleghi, possano tutti concorrere a dare una immagine positiva dell'istituzione che rappresentiamo.

Rigore, quindi, ma anche esempi concreti di novità: quali la discussione delle interrogazioni in quest'Aula sul modello *question time* della Camera dei Deputati, affinché l'intero Consiglio possa verificare costantemente l'operato del governo.

I dieci anni che ho trascorso in quest'Aula mi hanno insegnato molto: conosco direttamente limiti e ostacoli, ma ho ben presenti anche le potenzialità e le energie che si possono esprimere in questa Assemblea.

Quella che ci attende sarà la stagione delle riforme, ma anche dell'affermazione della legalità come valore irrinunciabile.

Legalità e sicurezza sono fra le richieste più pressanti che vengono dalla gente. Dal Pollino allo Stretto non ci sono né zone franche né isole felici.

Insieme all'azione di contrasto alle cosche mafiose occorre intensificare e migliorare le strategie per combattere anche le altre forme di criminalità compresa quella dei cosiddetti "colletti bianchi".

Sono inoltre fermamente convinto che la lotta alla 'ndrangheta non dovrà avere, ma neanche mostrare, alcuna pausa.

Su questo fronte il nostro Consiglio regionale, negli anni passati, si è determinato proficuamente, ha sostenuto magistratura e polizia giudiziaria; ha aiutato le vittime del racket delle estorsioni e dell'usura.

Continuerò su questa strada da cittadino calabrese, prima ancora che da uomo politico, sento forte anche personalmente l'importanza di tutto ciò, la necessità di un

impegno crescente per la sicurezza e per l'affermazione dei valori di legalità.

Onorevoli colleghi, abbiamo il dovere di affrontare e dare risposte concrete in tanti settori, passando dalla logica dell'emergenza a quella della programmazione. Incominciando dalla sanità.

L'articolo 32 della Costituzione "tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività". In Calabria purtroppo bisogna ammettere che questo principio non è attuato.

Questo dovrà essere il primo punto del nuovo governo regionale. Per migliorare l'offerta sanitaria e i livelli di assistenza riducendo al minimo la migrazione sanitaria in altre regioni, eliminando gli sprechi e avviando progressivamente la riduzione della pressione fiscale che grava sui nostri concittadini.

Bisogna puntare sul lavoro e sull'occupazione, attraverso politiche efficaci per evitare quella fuga dei cervelli che è il vero impoverimento della nostra terra. E' paradossale girare per l'Italia e incontrare ai più alti livelli della pubblica amministrazione tanti nostri corregionali.

Servono serie ed efficaci politiche sulla famiglia, oggi sempre più lasciata sola e disorientata. Occorre assicurare a questa basilare aggregazione umana la priorità assoluta delle politiche sociali. Passano necessariamente da qui le politiche che vogliono essere efficaci per i giovani, gli anziani, le donne, bambini i disabili e tutte le fasce più deboli.

E' nella famiglia e nella scuola, luoghi dove si formano i calabresi di domani, che nascono, crescono e si diffondono i valori per costruire una società sana e giusta.

Gli effetti devastanti della crisi qui si avvertono in termini ancora più acuti. E l'emergenza economica resta. Occupazione, imprese, ambiente, sanità e famiglia sono

fronti sui quali, ovviamente, non basta la volontà di una sola parte politica.

Mi viene spontaneo affermare che non basta neppure una maggioranza, sia pure ampia e compatta: serve un impegno comune all'interno di quest'aula ma anche fuori per far emergere la parte sana della società civile calabrese che è la stragrande maggioranza.

Con una sinergica azione di maggioranza e opposizione dobbiamo riuscire a trovare la capacità e la forza di esprimere collettivamente livelli molto più alti, davvero all'altezza delle sfide che impone il quadro socio-economico della Calabria.

Sono convinto, concludendo, che con questa visione nella nona legislatura potremo recuperare in Calabria la centralità della questione sociale.

Io intendo spendermi molto su questo fronte. Perché siamo chiamati a fornire non solo risposte positive alle esigenze espresse oggi dalla società calabrese, ma anche alle attese e ai bisogni dei nostri giovani.

Alcide De Gasperi diceva "un politico guarda alle prossime elezioni. Uno statista guarda alla prossima generazione".

Ricordando figure come la sua, cerchiamo d'orientare insieme le nostre scelte in coerenza con quest'esortazione, perseguendo un unico obiettivo: l'interesse della Calabria e dei calabresi, al di là e al di sopra delle sollecitazioni di appartenenza e delle nostre stesse posizioni politiche.

Onorevoli colleghi, vi ringrazio per l'attenzione con cui mi avete ascoltato.

Voglio augurare a me stesso e a voi, un'interlocuzione ed una collaborazione franca e serena, affinché possiamo rivelarci tutti all'altezza dell'imponente impegno che ci attende.

I Presidenti dell'Assemblea

Ringrazio i giornalisti e tutti gli operatori dell'informazione per l'attenzione che porrete ai lavori del Consiglio.

In me troverete il massimo difensore della vostra autonomia professionale che è garanzia per i cittadini e per le istituzioni.

Ringrazio anche tutto il personale dell'Assemblea, certo di poter contare sulla loro collaborazione.

Un sincero augurio di buon lavoro a tutti i consiglieri, soprattutto a coloro che per la prima volta sono consiglieri regionali, al Presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti, agli assessori, ai sottosegretari, all'intero Ufficio di Presidenza che ha la particolarità di essere alla prima esperienza di questa nuova avventura regionale e naturalmente un saluto affettuoso al Vicepresidente della Giunta che è l'unica donna ai vertici della Regione. E con lei saluto affettuosamente tutte le donne calabresi.

Grazie e buon lavoro a tutti

Elezione del 4 Maggio 2010

Esito della votazione: presenti e votanti 50.

Hanno riportato voti: Francesco Talarico, 32. Schede bianche, 17. Schede nulle, 1.

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
Mario Casalnuovo (1970-1973).....	2
Scipione Valentini (1973 – 1975).....	14
Consalvo Aragona (1975 – 1980).....	19
Rosario Chiriano (1980-1983).....	28
Anton Giulio Galati (1983-1993 e 1994-1995).....	36
Domenico Romano Carratelli (1993-1994).....	47
Giuseppe Scopelliti (1995 – 2000).....	55
Giovanbattista Caligiuri (2000 – 2001).....	60
Luigi Fedele (2001 – 2005).....	67
Giuseppe Bova (2005 – 2010).....	79
Francesco Talarico (2010).....	86

I Presidenti dell'Assemblea

Questa pubblicazione è stata curata da:

dott.ssa Ester Latella; dott.ssa Giada Katia Helen Romeo; dott.ssa Concetta Latella;
sig.ra Domenica Minniti; sig. Gregorio Sabatino; sig.ra Maria Ponente.

Le biografie e le fotografie dei Presidenti sono state fornite dall'Ufficio Stampa del
Consiglio regionale